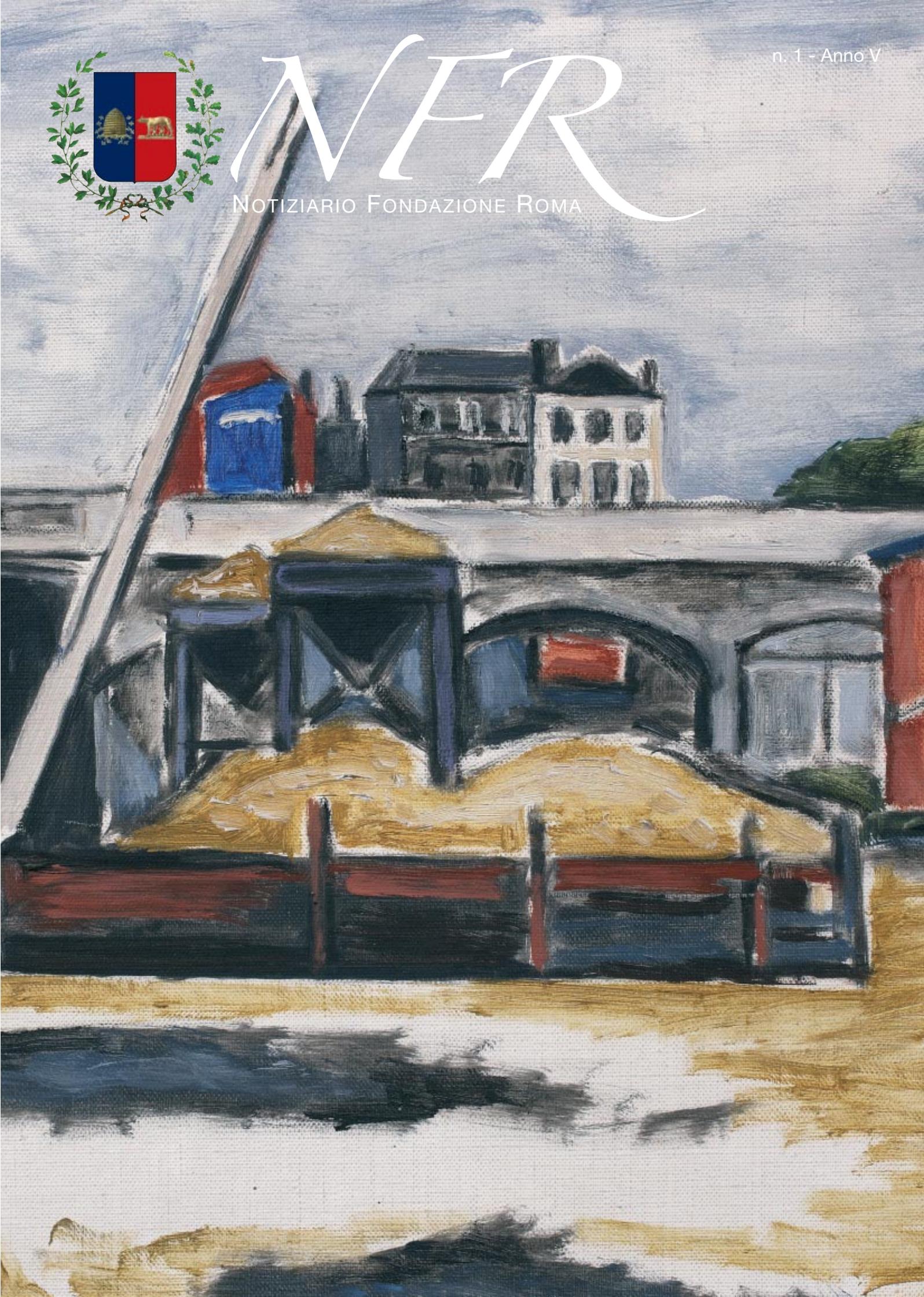




NER

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

n. 1 - Anno V





FONDAZIONE ROMA

La storia della Fondazione Roma trae origine nel 1539 dalla nascita del Monte di Pietà di Roma, istituito con Bolla Pontificia di Paolo III al fine di combattere la pratica dell'usura, e prosegue nel 1836, per iniziativa di benemeriti cittadini, attraverso la costituzione, approvata con rescritto pontificio di Gregorio XVI, della Cassa di Risparmio di Roma, che nel 1937 incorporò il Monte di Pietà.

La storia ha visto in seguito il sorgere della Fondazione Cassa di Risparmio di Roma, che nei primi anni '90, in attuazione della Riforma "Amato", ha ereditato le originarie finalità di utilità sociale della Cassa di Risparmio.

Nel 2007 la Fondazione Cassa di Risparmio di Roma cambia denominazione in Fondazione Roma, allo scopo di evidenziare fin nel nome l'evoluzione identitaria avvenuta con la separazione dell'attività bancaria da quella filantropica, entrando così a pieno titolo nella categoria delle fondazioni di diritto comune, quale soggetto preposto all'organizzazione delle libertà sociali.

La Fondazione Roma rappresenta pertanto l'ultima tappa di un lungo percorso che si dipana attraverso cinque secoli di storia, durante i quali, nel perseguimento delle tradizionali finalità istituzionali, essa si è profondamente trasformata e rinnovata, adeguando le iniziative di cui è via via protagonista in funzione del mutato contesto socio-economico: una testimonianza tangibile, fatta di progettualità attiva e risultati concreti, del legame che la unisce da sempre alla Città Eterna ed al più ampio territorio di ri-

ferimento.

Sotto la presidenza del Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, la Fondazione Roma ha avviato una nuova modalità di intervento, orientata alla realizzazione di iniziative strutturali, la maggior parte delle quali a carattere continuativo, per rispondere alle grandi "emergenze" del territorio di operatività, che comprende la città di Roma e la sua provincia, le province di Latina e Frosinone.

Abbandonata definitivamente la modalità dell'"erogazione a pioggia", la Fondazione Roma ha progressivamente privilegiato l'opzione per il modello *operating*, che le ha consentito di sviluppare una capacità progettuale autonoma, realizzando, in ciascuno dei cinque settori di intervento in cui è attiva – Sanità; Ricerca scientifica; Istruzione; Arte e cultura; Assistenza alle categorie sociali deboli – iniziative di grande valore sociale.

Attraverso il confronto costante, dinamico e costruttivo con le Istituzioni, le associazioni, gli enti pubblici ed i soggetti privati, e le realtà che operano, sia a livello locale che nazionale, nel Terzo Settore, la Fondazione Roma vive oggi una "piena cittadinanza" all'interno della dimensione della "socialità", costituzionalmente riconosciuta e tutelata attraverso il principio di sussidiarietà, partecipazione concreta e propositiva.

Ascolto, dialogo, impegno sono i suoi tratti distintivi, che si traducono in iniziative ed interventi a favore del benessere della collettività, esempi di *best practice* concepiti nella prospettiva della costruzione della nuova *welfare community*.



Orfeo Tamburi
(Jesi 1910-Parigi 1994)
Le "Sablières", part.
olio su tela, cm 35x50
Collezione Fondazione Roma
Inv. n. 237



NFR *SOMMARIO*

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Direttore Responsabile: Guglielmo de' Giovanni Centelles

- 4 EDITORIALE**
La solidale vicinanza della Fondazione Roma al territorio
- 10 PRIMO PIANO**
La terapia del Bello
- 14 PUNTO DI VISTA**
Verso il 2020: rafforzare le garanzie sociali partendo dal basso
- 18 IN MOSTRA**
Il collezionismo d'arte di Federico Zeri e della famiglia Santarelli
- 24** La Valle dei Templi accoglie la video-arte
- 28 THINK TANK**
Dalla dottrina sociale della Chiesa al welfare moderno
- 30 RETROSPETTIVA**
La poesia della Memoria
- 34 AGENDA**
Gli appuntamenti in calendario
- 42 PERISCOPIO**
Rassegna Stampa
- 64 IN...FINE**
Colpo d'occhio: Sculture dalle collezioni Santarelli e Zeri

Anno V - n. 1, Nuova serie - Reg. Trib. di Roma n. 358/2008 del 26 settembre 2008
Tipografia: Palombi & Lanci s.r.l. - Via Lago di Albano, 20 - Villa Adriana - 00010 Tivoli
Impaginazione e grafica: ACC & Partners - Roma - Finito di stampare nel mese di aprile 2012
Crediti fotografici: Claudio Raimondo per le fotografie di pag. 14-15; 30-33
e per la rubrica "Colpo d'occhio". Giuseppe Schiavinotto per le fotografie di pag. 18-22
*La direzione della rivista resta a disposizione di tutti gli eventuali detentori di diritti d'immagine non individuati
o che non sia stato possibile raggiungere per l'assolvimento degli obblighi di legge.*

LA SOLIDALE VICINANZA DELLA FONDAZIONE ROMA AL TERRITORIO

di EMMANUELE F.M. EMANUELE

Puntuali, come ogni anno, siamo a rendere conto di quanto fatto nel 2011 in ottemperanza alla propria missione, che è quella di sostenere iniziative di utilità sociale a favore del territorio di riferimento. E, tuttavia, non emergerebbe a pieno il valore aggiunto e l'efficacia dell'azione della Fondazione Roma in risposta alle emergenze della comunità locale se non la si contestualizzasse all'interno della fase economica che il Paese, ed il mondo intero, sta attraversando.

La crisi finanziaria ed economica in atto continua, infatti, a produrre i suoi devastanti effetti in tutte le economie sviluppate, risparmiando solo quelle in grande crescita dei Paesi emergenti, che si candidano a divenire i nuovi *leader* economici mondiali. L'Europa è l'area maggiormente colpita, a causa delle sue fragilità strutturali interne, da me più volte evidenziate, e dei debiti sovrani di molti suoi membri, tra i quali spicca l'Italia, che ha intrapreso con decisione la strada del rigore, cercando di uscire dalla zona d'ombra in cui è stata collocata, a prezzo, però, di una crescita negativa e di una prospettiva recessiva assai preoccupante.

Non sappiamo come e quando questa crisi finirà di generare povertà, insicurezza, disoccupazione, ma quello che è certo è che il mondo nel quale abbiamo vissuto fino ad oggi ha concluso il suo ciclo e che tutte le terapie che nel corso degli ultimi cinquanta anni sono state approntate, mutate dalle ideologie da cui promanavano (liberismo, statalismo, teorie keynesiane o lafferiane), non saranno più in grado di dare risposte alle



nuove sfide che il futuro porrà alle giovani generazioni.

Di fronte ad un quadro così fosco e preoccupante, la Fondazione Roma non poteva che reagire attraverso i fatti e le opere, continuando a rappresentare per la comunità di rife-

ramento un aiuto concreto ed affidabile proprio in quei settori più delicati afferenti al *welfare*, che rischiano più di tutti di essere travolti, ridotti, marginalizzati dalla scarsità di risorse disponibili.

L'impegno della Fondazione Roma potenziato e moltiplicato nel 2011, nonostante le difficoltà congiunturali cui accennavo, nell'ambito della sanità, della ricerca scientifica, dell'educazione e formazione, dell'arte

e della cultura e del sostegno alle categorie più deboli, ha avuto come sottesa prospettiva la volontà di stimolare la comunità ad essere protagonista essa stessa della risposta ai propri bisogni, contribuendo a promuovere la modernizzazione, la libera iniziativa dei singoli e delle realtà associative, nel quadro di quel grande progetto di riforma che comunemente è conosciuto nel Regno Unito col nome di «Big society», e che io, con più aderenza alla situazione italiana, continuo a chiamare «terzo pilastro», progetto che mira a spostare il baricentro del potere decisionale dallo Stato alla società, che diviene soggetto dinamico e plurale, protagonista con uguale di-

gnità rispetto alla sfera pubblica ed a quella privata, legata al mercato, nell'affrontare le emergenze crescenti che provengono dal tessuto sociale, che sempre più rischia una grave lacerazione. «Big society» o «terzo pilastro» che dir si voglia, significa per prima cosa ripristinare la fiducia nella società, che oggi appare frantumata e priva di slancio, potenziare il capitale sociale presente sul territorio, lasciando ad esso spazio, affinché sia consentito al cittadino di intervenire attivamente

**“La crisi
finanziaria
ed economica
in atto continua
a produrre
i suoi devastanti
effetti in tutte
le economie
sviluppate,
risparmiando solo
quelle in grande
crescita dei Paesi
emergenti”**

laddove il pubblico o il mercato non riescono a svolgere correttamente il proprio ruolo. Questo capitale sociale, autentico patrimonio nazionale, ha un volto costituito dagli operatori del terzo settore, soggetti multiformi che rompono la struttura bipolare pubblico/privato, venendo a caratterizzarsi naturalmente come soggetti estranei alla pubblica amministrazione, ma aventi finalità che non sono aliene a quelle attribuite a questa, e, in altre parole, concorrendo al perseguimento di interessi generali e prioritari.

La solidarietà attiva e concreta della Fondazione Roma si è così manifestata nell'intenso lavoro diretto a potenziare realtà consolidate avviate negli anni scorsi, ma anche nel realizzare progetti del tutto nuovi, sempre nell'ottica di garantire quel livello di tutele sociali, di sostegno e di accompagnamento nelle difficoltà che permettono di distinguere una società moderna, libera, plurale e solidale da una immobile, priva di fermenti e di voglia di costruire, o alla deriva, dove prevale l'egoistico interesse personale e dove l'altro è considerato solo se possibile strumento di sfruttamento e di ulteriore guadagno.

Per ciò che concerne le strategie e le modalità di intervento, costantemente monitorate ed aggiornate in funzione del mutare del contesto socio-economico di riferimento, ed al fine di rispondere in maniera sempre più efficace ed incisiva alle emergenze del territorio, anche nel 2011 è stata confermata l'adozione del modello operativo, positivamente sperimentato nel corso degli ultimi anni, con buona pace dei critici che vedono una duplicazione di strutture realizzate, con cui debbono confrontarsi. Inoltre, è stato dato ulteriore impulso al processo di riconfigurazione della struttura e dell'assetto operativo della Fondazione, in armonia col disegno volto a trasformarla in capofila di una serie di Fondazioni specialistiche, deputate a gestire i progetti nei diversi settori di intervento, a monitorarne l'andamento, a sovrintendere ad even-

tuali loro rimodulazioni e ad accompagnare lo *start-up* di nuove iniziative.

Per assicurare ai numerosi grandi progetti realizzati nei cinque settori di tradizionale intervento le risorse adeguate e necessarie, sono intervenuti ancora una volta i buoni risultati provenienti dalla gestione del patrimonio, che opportunamente e rapidamente aggiornata in conseguenza dei mutamenti registrati dai mercati finanziari, ha consentito di chiudere anche il 2011 con un risultato di grande rilievo se si tiene conto del quadro congiunturale in cui si è operato. A testimonianza dell'attenzione riservata da me e dagli organi gestionali verso ciò che rappresenta la fonte delle risorse da impiegare nell'attività istituzionale, la Fondazione Roma ha avviato la modifica della propria *asset allocation* strategica, che migliora ulteriormente quella prece-

dente, proseguendo l'apertura ai mercati globali anche della *asset class* obbligazionaria e cercando di differenziare ancora di più il portafoglio di investimento.

Grazie a questa attenzione ed ai frutti da essa prodotti, la Fondazione nel 2011 ha potuto mettere a disposizione della collettività per interventi di utilità sociale un quantitativo di risorse sensibilmente maggiore rispetto all'anno precedente, passando da un totale deliberato di oltre 40 milioni di euro a circa 48,7 (+19,5%), ed analogo incremento si è potuto registrare anche per gli importi erogati, che si sono attestati ad un totale di 51,4 milioni di euro, con un incremento del

15,7% rispetto al 2010.

Dovendo dare un doveroso cenno a quanto effettivamente realizzato all'interno dell'attività istituzionale vera e propria, che rappresenta il cuore della missione della Fondazione, non si noteranno grandi novità rispetto alle comunicazioni degli ultimi anni, poiché, come spiegato sopra, l'accertata validità del modello operativo ha fatto sì che ci si sia concentrati prevalentemente nel miglioramento e nel potenziamento di quei

“La solidarietà attiva e concreta della Fondazione Roma si è manifestata nell'intenso lavoro diretto a potenziare realtà consolidate avviate negli anni scorsi, ma anche nel realizzare progetti del tutto nuovi”

progetti che in ciascun settore rappresentano ormai da tempo il miglior biglietto da visita della Fondazione. Questo può comportare che la stampa, i mezzi di comunicazione in genere, non diano l'opportuna visibilità a queste iniziative, e la cosa ovviamente ci rammarica, ma prevale la convinzione che si stia operando nella giusta direzione, come testimoniano i numerosi attestati di riconoscenza e di vicinanza che sempre più spesso io personalmente e la Fondazione riceviamo: il bene, anche quando fatto bene, non fa notizia, ma non per questo bisogna cessare di farlo o cambiare le modalità con cui viene realizzato. Anche sotto questo profilo, la Fondazione è accomunata alla Chiesa di Roma, con la quale mantiene un legame antico e profondo, Chiesa spesso al centro dell'attenzione mediatica per scandali veri o presunti e difficilmente considerata per la miriade di opere di carità che realizza in tutto il mondo.

Ricordando le iniziative principali oggetto del sostegno, progettuale oltre che economico, non si può non iniziare dall'Hospice della Fondazione Roma, che assiste oggi quotidianamente in regime di degenza, in centro diurno o a domicilio, circa 220 persone, tra pazienti oncologici con prognosi di vita molto breve, anziani affetti da Alzheimer e malati di Sclerosi Laterale Amiotrofica, nonché fornisce un servizio di assistenza domiciliare, con l'importante novità che a partire dal 2012 la gestione dell'Hospice verrà ricondotta direttamente in capo alla Fondazione, attraverso una Fondazione strumentale al pari di quelle già operative.

Restando nel campo della sanità, segnalo il completamento della fase di progettazione diretta alla istituzione a Latina di un centro di eccellenza nel settore della diagnostica medica in campo onco-ematologico e nell'ambito delle malattie neurodegenerative, che possiede i più elevati *standard* di professionalità, di organizzazione e di strumentazione, così da rappresentare, nelle intenzioni, un riferimento territoriale per l'Italia cen-

tro-meridionale e da riuscire a confrontarsi con i maggiori centri nazionali ed internazionali. Per la realizzazione del progetto è tuttavia necessario il concorso degli enti pubblici territoriali, affinché cooperino economicamente e con il rilascio delle relative licenze, intervento che si prospetta assai complesso e problematico, anche alla luce di analoghe esperienze precedenti.

È continuato nel corso del 2011 il sostegno alla Fondazione Bietti, che ha avviato una campagna di sensibilizzazione per la prevenzione della retinopatia diabetica, che costituisce la principale causa di cecità nella popolazione in età lavorativa, nonché il programma di ammodernamento tecnologico delle strut-

ture ospedaliere pubbliche e private non profit presenti sul territorio, ed aprirà a breve, non appena ottenute le necessarie autorizzazioni da parte dei competenti organi regionali, una nuova Comunità terapeutica denominata "La Casa", destinata alle persone appena uscite dalle cliniche o dalle corsie psichiatriche degli ospedali, ancora prive della necessaria autonomia personale.

Un altro settore che tradizionalmente beneficia dell'intervento della Fondazione è quello della ricerca scientifica, anch'esso nevralgico per il Paese, ma non ritenuto tale dai governi che si sono succeduti negli ul-

timi anni, visto che è stato destinatario di quote di risorse pubbliche ben inferiori alla media europea, ed ulteriormente oggetto di tagli a seguito delle manovre di correzione dei conti dello Stato.

In questo contesto, è chiaro che non è possibile pensare di supplire l'intervento pubblico, ma in un'ottica di sussidiarietà, che è poi quella corretta, la Fondazione Roma ha fatto la sua parte. Nel 2011 sono proseguite le attività di ricerca per i 13 progetti selezionati negli anni precedenti nel settore biomedico, ed è stato offerto sostegno economico ad ulteriori progetti, valutati attraverso la consueta metodica del *peer review*, riguardanti altri importanti ambiti biomedici e patologie di forte rile-

**“Ricordando
le iniziative
principali
oggetto
del sostegno,
progettuale oltre
che economico,
non si può
non iniziare
dall'Hospice
della
Fondazione Roma”**

vanza sociale.

Un analogo impegno è stato profuso dalla Fondazione Roma nel settore dell'educazione e della formazione, nella consapevolezza che l'emergenza educativa in atto necessita dello sforzo comune, per garantire alle giovani generazioni quelle competenze e quel senso civico necessari per prepararli ad essere cittadini, lavoratori e classe dirigente del futuro.

In questo contesto, è proseguito il sostegno al Master universitario di II livello per Esperti in Politica e in Relazioni Internazionali presso la LUMSA, giunto alla VI edizione, e si è tenuta la I edizione del Master universitario di I livello in Management delle risorse artistiche e culturali in collaborazione con l'Università IULM. Nel 2011, inoltre, si è concluso l'intervento che ha interessato le scuole superiori, ed è entrato a regime quello analogo in favore delle scuole primarie, che ha offerto la possibilità di creare aule multimediali e multifunzionali, allestire nuovi laboratori, acquistare lavagne interattive, attrezzature informatiche ed audiovisive di ultima generazione nonché ausili speciali e *software* dedicati ad alunni diversamente abili, a ben 435 istituti distribuiti in tutto il territorio di operatività. A testimonianza della capillarità e dell'incisività dell'intervento, non è forse inoppor-

tuno ricordare che la Fondazione ha messo a disposizione 45 milioni di euro, che sono stati utilizzati da oltre mille scuole tra primarie e secondarie di primo e secondo grado, senza, peraltro, che vi sia stato alcun riscontro a livello mediatico, con esclusione della stampa locale delle aree diverse da quelle della Capitale.

Se nel campo dei citati settori è prevalsa la linea della continuità, in quello dell'arte sono importanti i cambiamenti intervenuti, soprattutto con riferimento all'assetto operativo della Fondazione Roma, a seguito dell'avvio dell'attività della Fondazione Roma - Arte - Musei, in breve "Musarte", che in corso d'anno è subentrata nella gestione e nel sostegno di molte inizia-

tive a carattere artistico e socio-culturale ed altre ne prenderà in carico a partire dal 2012.

Parimenti importanti sono stati i progetti espositivi che hanno occupato gli spazi museali di Palazzo Sciarra e di Palazzo Cipolla. Nel primo, dedicato all'arte antica e moderna, si sono svolte due importanti mostre: *Roma e l'Antico. Realtà e Visione nel '700*, e quella dal titolo *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello*, che indaga e approfondisce per la prima volta gli aspetti artistici, e insieme architettonici e urbanistici, del Cinquecento nella Città Eterna. Nel secondo spazio, dedicato all'arte contemporanea, si sono invece svolte la mostra antologica *Pablo Echaurren. Crhomo*

Sapiens, quella dal titolo *Gli irripetibili anni '60. Un dialogo fra Roma e Milano*, che ha reso omaggio ad un momento di svolta nella cultura artistica del nostro Paese, raccontando il ruolo fondamentale delle interazioni culturali tra Roma e Milano, nonché l'omaggio all'artista americana Georgia O'Keeffe, cui è stata dedicata, per la prima volta in Italia, una grande retrospettiva storica.

Significative e di grande successo anche le mostre realizzate nell'ambito della collaborazione con l'Azienda Speciale Palaexpo. Nell'anno le Scuderie del Quirinale hanno ospitato dapprima la mostra

1861. I pittori del Risorgimento, poi quella su Lorenzo Lotto, esposizione monografica dello straordinario maestro del Rinascimento italiano, ed infine, quella intitolata *Filippino Lippi e Sandro Botticelli nella Firenze del '400*, nella quale è emerso prepotente il talento eccelso del primo, che in molti casi ha superato quello del secondo. Il Palazzo delle Esposizioni ha ospitato, invece, in ordine temporale, le mostre dedicate al Messico, *Immagini di una Rivoluzione, Teotihuacan la Città degli Dei*, *Carlos Amoraes Remix*, poi quella su Aleksandr Deineka, il più importante pittore realista dell'Unione Sovietica, per passare ai *100 Capolavori dello Städel Museum di Francoforte*, due esposizioni realizzate nel-

“In questo contesto, è proseguito il sostegno al Master universitario di II livello per Esperti in Politica e in Relazioni Internazionali presso la LUMSA, giunto alla VI edizione”

l'ambito delle Celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia: *La moneta dell'Italia unita e Unicità d'Italia. Made in Italy e identità nazionale*, ed infine *Realismi socialisti. Grande pittura sovietica 1920 - 1970*, la più completa rassegna di questo movimento mai presentata fuori della Russia, e *Aleksandr Rodčenko*, uno dei principali e più eclettici esponenti della stagione creativa e intellettuale dell'Avanguardia russa del XX secolo.

Sono stati, inoltre, sostenuti, a vario titolo, numerosi progetti culturali ed espositivi proposti da altre istituzioni, tra i quali l'edizione 2011 del "Talent Prize", riservato ai giovani talenti; il "Padiglione Italia" per la 54ª Biennale di Venezia a Roma; l'edizione 2011 della Fiera Internazionale dell'arte contemporanea "Roma. The Road to Contemporary Art"; la sezione "Arte" del "54° Festival dei Due Mondi di Spoleto"; la Biennale Internazionale di Cultura "Le vie della Seta", dedicata ai Paesi del Medio ed Estremo Oriente; la mostra "Il Quirinale. Dall'Unità d'Italia ai nostri giorni", evento conclusivo delle celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia.

Nella sezione musica è proseguita la consolidata collaborazione con la Fondazione Arts Academy per le attività concertistiche e di solidarietà della "Orchestra Sinfonica di Roma", realtà ormai affermata sia a livello nazionale che internazionale, cui si è affiancato il progetto "Résonance", finalizzato anch'esso a portare, in via esclusiva, la musica nei luoghi della sofferenza e del disagio. Nel settore del teatro, è stato avviato un nuovo articolato progetto con finalità artistiche, sociali, filantropiche ed educative, riservato alle categorie svantaggiate. Nel settore della poesia, si è rinnovato il tradizionale appuntamento con "Ritratti di poesia", la cui sesta edizione si è svolta presso il Tempio di Adriano il 26 gennaio 2012, confermando, col gradimento del pubblico, la validità dell'idea di fondo. Grande attenzione è stata riservata anche all'editoria, in particolare attra-

verso la realizzazione del volume *Mecenatismo pontificio e borbonico alla vigilia dell'Unità*, che raccoglie i risultati di un'originale ricerca sugli interventi diretti a protezione delle arti e del patrimonio artistico di Papa Pio IX e di Ferdinando II e Francesco II di Borbone, in un momento così complesso di mutamento istituzionale nella nostra Italia.

Nell'ultimo settore, quello dell'aiuto alle categorie sociali deboli lo Sportello della Solidarietà aperto dalla Fondazione Roma - Terzo Settore si è confermato anche nel 2011 uno strumento validissimo per garantire concretezza a molti progetti presentati da terzi nei medesimi settori di intervento della Fondazione Roma. A titolo meramente esemplificativo ma non esaustivo, tra

i molti sostenuti, segnalo "La maratona di schermo a Roma": evento in cui, celebrando il centenario della nascita dello schermidore Enzo Musumeci, è stata organizzata una maratona, della durata di 12 ore, che ha visto la partecipazione di oltre 300 schermidori, normodotati e diversamente abili, che hanno incrociato le lame con l'obiettivo di dimostrare come questa disciplina sportiva possa diventare, per tali soggetti, momento di integrazione sociale e crescita umana; l'acquisizione di una struttura mobile polivalente per attività di protezione civile a favore del Nucleo di Protezione civile "Roma 1", specializzata in interventi in casi di

calamità di varia natura; il progetto "In scena diversamente insieme" in collaborazione con il Teatro Quirino, nato per far sì che anche le persone che vivono "ai margini" possano trovare dei momenti di socializzazione e integrazione, nella fattispecie attraverso il coinvolgimento nella preparazione e messa in scena di note opere teatrali. Per quanto concerne le iniziative proprie, mi piace ricordare che nel corso del 2011 la Fondazione Roma - Terzo Settore ha realizzato il "Progetto Paralimpico 2011/2012" in collaborazione con il Circolo Canottieri Aniene di Roma, per preparare gli atleti disabili motori

“Come intervento speciale, sia consentito ricordare, tra i molti, il contributo al restauro della Chiesa di San Biagio in Amiternum a L'Aquila”

parziali per le Paralimpiadi di Londra 2012, e per diffondere nelle scuole la cultura dello sport anche tra i diversamente abili come strumento di integrazione sociale.

Come intervento speciale, sia consentito ricordare, tra i molti, il contributo al restauro della Chiesa di San Biagio in Amiternum a L'Aquila, il cui cantiere, tra i pochi operativi a distanza di due anni dal sisma, è stato inaugurato nel gennaio del 2011 alla presenza di esponenti della Fondazione e delle autorità civili ed ecclesiastiche. Da segnalare che nel corso dei lavori è stato rinvenuto un pregevole affresco, di epoca trecentesca, a fianco dell'abside maggiore, raffigurante la Vergine col Bambino.

Non posso esimermi, inoltre dal fare cenno all'impegno profuso nel settore dell'arte e della cultura anche dalla Fondazione Roma - Mediterraneo, che ha concentrato le proprie iniziative nella diffusione dell'arte mediterranea e nella sensibilizzazione al rispetto delle diverse culture che caratterizzano questa area geografica.

Nel quadro, poi, della confermata volontà della Fondazione di divenire, accanto alla tradizionale vicinanza nei settori istituzionali, anche un centro propulsivo e creativo di idee, di proposte e di confronto su tematiche di livello globale, per rappresentare un vero e proprio *think tank* in rapporto alle grandi sfide che investono la società contemporanea, in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore verrà avviato un progetto di ricerca e sperimentazione dal titolo "Welfare 2020", che intende proporre la fattibilità di un'ipotesi di intervento sul sistema di protezione sociale del nostro Paese, tema caldissimo e fondamentale, nel tentativo di riorganizzare il *welfare* nazionale in una prospettiva di lungo periodo, valorizzando i corpi intermedi della società e le risorse dei territori.

Hanno fatto parte di questa peculiare ambizione della Fondazione altre importanti iniziative, come il convegno dedicato al "Progetto Big Society: una grande opportunità per la società civile", ritenendo, come già detto, quella proposta che sta prendendo corpo concretamente in Gran Bretagna coerente con la mia visione circa il ruolo del *non profit* di cui la Fondazione è parte integrante, convegno del quale è stato protagonista Lord Nat Wei, collaboratore del Premier inglese Came-

ron nell'attuazione della grande riforma dell'amministrazione, e l'altro convegno sui problemi ed il futuro dell'Europa dal titolo "Può l'Italia uscire dall'Euro?", in cui ci si è autorevolmente confrontati sui vantaggi e sugli svantaggi del sistema di moneta unica, anche nella prospettiva di un eventuale disimpegno del nostro Paese.

Sebbene il resoconto fatto non possa essere, per evidenti ragioni di spazio, più dettagliato, credo comunque che ci si possa rendere conto del ruolo di sostegno trasversale, concreto ed affidabile che la Fondazione Roma continua a svolgere a favore del proprio territorio, nonché della determinazione di collegarsi alla dimensione globale che ciò che accade ormai frequentemente assume per far sentire anche qui la sua voce. Si tratta, come si può ben immaginare, di un compito non facile, svolto in un contesto anch'esso assai problematico sotto diversi profili, ma resta forte la determinazione di procedere in questo modo, convinti che stiamo percorrendo la giusta strada. Non è una strada inventata da noi, ma è quella iniziata dai padri fondatori, da noi atualizzata e resa coerente con i tempi che viviamo. Niente al mondo può esimerci dalla responsabilità, ed anche dall'orgoglio, di portare a compimento quella nobile, antica, ma ancor oggi validissima missione.

LA TERAPIA DEL BELLO

Da alcuni anni al Centro Alzheimer dell'Hospice Fondazione Roma si è sviluppata una forte convinzione: la memoria del Bello può diventare terapia, l'arte e la creatività sono una forza talmente dirompente da superare qualsiasi barriera. Guarire dalle malattie degenerative non è possibile, ma risollevarne la condizione della persona, mostrando la sua forza vitale e spirituale, è una sfida che si può vincere. Non solo con la musica, una disciplina presente da alcuni anni nelle sperimentazioni della comunità scientifica, ma anche attraverso la pittura e la scultura. Le arti visive possono aiutare il paziente, o meglio la persona, nella sua duplice veste di creatore d'arte e di spettatore.

Come ricorda Silvia Ragni, la psicologa responsabile presso l'Hospice delle attività del Centro Alzheimer, la struttura della Fondazione "è particolarmente sensibile all'arte. I nostri ospiti sono degli sperimentatori curiosi e disponibili. Da anni lavoriamo con la musicoterapia". Nel 2010 è stato realizzato un progetto chiamato: "Il violino come strumento di relazione per il malato di Alzheimer". Nel 2011 è stato compiuto un passo ulteriore e il Centro si è confrontato per la prima volta con l'arteterapia. Ai pazienti è stata data la possibilità di creare essi stessi un'opera d'arte, utilizzando tecniche disparate: il *suminagashi*, di evidente derivazione giapponese, il *collage* polimerico, il monotipo, la collafarina. Racconta la dottoressa Ragni: "Settimana dopo settimana il salone si è trasformato in un vero e proprio *atelier*: circolava un'energia da bottega, si cambiava la disposizione dei tavoli, si stendevano fili per far asciugare i disegni". La psicologia collettiva ne ha tratto beneficio: "Le insicurezze cadevano, l'*équipe* stessa si animava, gli ospiti si calavano nel lavoro con cura, interesse, stupore. Per quasi tre mesi i due appuntamenti settimanali del laboratorio di arteterapia si sono riempiti di colori, carte, inchiostri, vaschette". Anche i parenti degli ospiti sono stati coinvolti, come ri-

vela la psicologa: "Servivano materiali particolari e generosamente i familiari dei nostri pazienti ci hanno aiutato, ricercando alcuni prodotti nei negozi d'arte". Il progetto ha preso sempre più forma, mostrando come le barriere fisiche non sono un ostacolo insuperabile e come in questo campo "molto si può fare", un'affermazione che non a caso è lo slogan dell'Associazione Alzheimer Uniti che ha dato il patrocinio all'iniziativa. Conclude la dottoressa Ragni: "In tempi di crisi e di tagli, se ci si mette entusiasmo, se ci si sintonizza con le parti sane, creative, curiose, si produce senso e condivisione. Questa esperienza così ricca, umanamente e professionalmente, ci conferma che non ci si deve fermare alle certezze, ma osare, con fiducia".

L'Hospice della Fondazione Roma è una struttura pionieristica, nata, per impulso del Presidente Emanuele, nel 1999, quando in Italia, soprattutto in quella Centrale, non si registrava grande sensibilità nei confronti della cura palliativa, e dal 2008 accoglie anche, in un centro diurno, i malati di Alzheimer. Con il progetto di arteterapia la Fondazione ha avuto ancora una volta il coraggio di sperimentare nuove strade, facendo convergere due dei suoi cinque tradizionali settori di intervento, l'arte e la cultura, da una parte, la salute, dall'altra, e mostrando come la filantropia non proceda per compartimenti stagni e debba al contrario stimolare le sinergie tra i vari campi dell'agire umano.

D'altronde, è lo stesso Presidente Emanuele a considerare l'arte "un mezzo che unisce gli uomini, in un disegno di ri-congiungimento dell'io all'altro da noi", e il linguaggio della cultura "capace di abbattere gli steccati e le barriere che dividono gli esseri umani". Secondo lo storico dell'arte Gustavo Cuccini, essa "sublima l'esperienza della comunicazione, riempie i vuoti della vita, ci soccorre nella solitudine e nel dolore, solleva gli entusiasmi e sostiene le idee, dà al Bello il valore della bontà e al Buono il volto della bellezza". La cultura ha una funzione sociale, perché "in una comunità tecnologica reclama il diritto di scelta" e psicologica, perché lo spontaneismo espressivo "può diventare, in condizione di disagio, la narrazione di un io altrimenti negato".

Non solo l'arte è forma visibile del Bello, e la bellezza è conoscenza, ma l'intervento manuale dell'uomo sulla materia, che è proprio della pratica artistica, ha una duplice

funzione. “Non c’è solo la stimolazione della creatività e l’esercizio della destrezza manuale, c’è la gratificazione del sapere ancora progettare e l’autostima per la propria abilità”, ricorda la Professoressa Luisa Bartorelli, il medico geriatra che dirige il Centro Alzheimer. Gustavo Cuccini, poi, individua anche un altro aspetto: “La pratica artistica collega le immagini alle figure, e queste ultime al vissuto personale ed esistenziale, attraverso un processo creativo che diventa elemento fondamentale di un percorso terapeutico”. Si compie un passaggio rivoluzionario, perché l’ansia si placa e si racconta, “da stato patologico diventa rivelatrice del nostro stesso essere nel mondo”, afferma Cuccini. In sostanza, come conferma la Professoressa Bartorelli, “l’arte diventa veramente terapia, nel tradurre in forma espressiva la creatività delle persone, alla quale la malattia non riesce più a fare barriera”

Loredana Alicino, arteterapeuta in formazione alla “Cittadella” di Assisi, che ha lavorato con entusiasmo al progetto del Centro Alzheimer della Fondazione Roma, spiega i criteri con cui ha operato secondo il mandato del Centro: “Facilitare il più possibile l’espressione creativa, ricercando gli strumenti e i materiali più adatti affinché un’emozione possa trasformarsi in immagine. Garantire uno spazio protetto, dove ciascuno si senta libero di lavorare senza essere giudicato. Evitare qualsiasi interpretazione psicologica di un lavoro che può essere raccontato esclusivamente da chi lo ha realizzato”.

Il frutto di questo singolare *atelier*, durato tre mesi, è stata una sorprendente galleria di opere, di ottima qualità estetica, che sono state presentate al Centro Alzheimer dal 23 dicembre 2011 al 5 gennaio 2012. L’esposizione “L’arte del qui e ora” ha dimostrato quanto possano essere straordinari i circuiti della mente umana: è possibile fare emergere ciò che è solo sopito o sottaciuto, quando viene stimolata quella che la Professoressa Bartorelli chiama “la memoria del bello”. La dottoressa Alicino sottolinea la forza creativa che nasce dalle emozioni dei pazienti, effimere ma capaci di accendere l’immaginario, e paragona l’attività dell’*atelier*, in cui era presente una buona dose di casualità, a una vecchia storia per ragazzi: “Un bambino visionario amava guardare le stelle. Sotto il cielo aveva adagiato tantissimi fogli, in tanti posti diversi, persino sull’acqua, in attesa che una stella, cadendo, li

sffiorasse per lasciare una traccia”.

La memoria del bello nel paziente viene stimolata in più modi, non solo quando lo si considera un creatore d’arte. Anche la visione, la contemplazione di un capolavoro può raggiungere lo stesso obiettivo. Nel 2006 il Museum of Modern Art di New York (MoMA) è stato il primo istituto a intuire che il museo potesse rappresentare un “luogo terapeutico” sia per i malati di Alzheimer sia per gli accompagnatori, i cosiddetti *caregiver*, in primo luogo i familiari.

I responsabili del MoMA hanno organizzato alcune visite guidate destinate ai pazienti, con il sostegno del *Psychosocial Research and Support Program* della *New York University* e il *Centre of Excellence for Brain Ageing and Dementia*. Il bilancio è stato sorprendente. Per quanto l’esperienza artistica non abbia avuto alcuna incidenza sul recupero della memoria, le visite hanno migliorato la qualità di vita di pazienti e *caregiver*, abbassando notevolmente i livelli di ansia e stress correlati alla malattia.

La Fondazione Roma-Arte-Musei, sulla scia dell’esperienza positiva del museo newyorchese e di quelle già sperimentate da altre realtà, come la Galleria Nazionale di Arte Moderna (Gnam) di Roma con la Geriatria dell’Università Cattolica, ha avviato un progetto analogo in sinergia con il Centro Alzheimer dell’Hospice Fondazione Roma, grazie alla collaborazione della Professoressa Bartorelli e del suo staff, medici, psicologi, fisioterapisti e infermieri. Il progetto si è svolto in due fasi, una visita guidata all’esposizione *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello*, ospitata nella sede del Museo Fondazione Roma di Palazzo Sciarra, e un incontro presso l’Hospice, avvenuto a distanza di due giorni.

La visita guidata ha seguito un percorso appositamente ideato per un gruppo di pazienti, in cui la malattia è ancora allo stadio lieve o moderato. Ciascuno di loro è stato dotato di una piantina in formato A4, sulla quale sono state riprodotte le opere, precedentemente selezionate per la visita e complete delle relative didascalie. Il filo conduttore è stato il tema del ritratto, il soggetto di opera d’arte maggiormente indicato a tessere un rapporto dialettico immediato con il visitatore-osservatore.

I pazienti hanno così iniziato un fitto dialogo con celebri personaggi della prima metà del Cinquecento: Raffaello, con il suo autoritratto, Michelangelo, dipinto da

Sebastiano del Piombo, Papa Giulio II e Alessandro Farnese - quest'ultimo raffigurato prima come un giovane cardinale, dal maestro urbinato, e poi come un "vecchietto" da Jacopino del Conte - e i due coniugi Martin Lutero e Katharina, dipinti dal pittore fiammingo Lucas Cranach il Vecchio.

Ospiti ed accompagnatori hanno seguito con grande curiosità la visita guidata, soffermandosi maggiormente su alcune opere, come *Il Cristo alla Colonna* di Sebastiano del Piombo, il *Laocoonte* di Pietro Simoni da Barga e la *Copia del Giudizio Universale* di Marcello Venusti. In particolare, le espressioni dei volti di alcuni personaggi, osservati da vicino, hanno provocato nei pazienti una reazione emotiva tanto forte da far emergere il bisogno di esternare, e quindi condividere con gli altri, ciò che l'opera d'arte aveva loro suscitato. Da questa condivisione è scaturita una conversazione sui sentimenti provati dagli stessi personaggi nel momento in cui venivano ritratti.

I malati hanno scoperto con grande interesse che molti artisti del Rinascimento usavano collegare l'aspetto esteriore a quello emozionale: durante la visita è stato fatto l'esempio di *Fedra*, il cui aspetto grassoccio rimanda a una pienezza di saggezza e di cultura umanista, o del ritratto di Papa Clemente VII, la cui grandezza dimensionale esprime potenza. L'arte si è confermata un potente stimolo intellettuale ed emotivo: attraverso un'accurata ed attenta mediazione, il pubblico può avvicinarsi alle opere, leggendole non più solo come testi storico-artistici, ma come pre-testi che portano a dialogare attorno ad altri e diversi argomenti.

Il secondo incontro, presso il Centro Alzheimer dell'Hospice, ha permesso agli ospiti di ripercorrere le immagini di alcuni personaggi visti in mostra e di altre opere d'arte che erano state citate durante la visita. Per favorire l'interazione e stimolare la memoria sono stati studiati alcuni semplici strumenti, come riconoscere un personaggio attraverso un dettaglio, opportunamente cerchiato di rosso, o cercare di ricordare un'immagine dopo averla fissata per alcuni secondi e avere ascoltato la lettura del testo letterario a cui l'opera si è ispirata, come nel caso del *Laocoonte* e dell'*Eneide* (II, 201-217). Questo capolavoro, proprio come era accaduto durante la visita guidata, è stato quello che ha maggiormente stimolato i sentimenti,

i ricordi e le riflessioni dei malati. Un paziente è rimasto particolarmente colpito dalla fisiognomica del volto di Laocoonte, giovane sacerdote che scappa dalla città di Troia assalita dai Danai. Il *pathos* espresso dall'uomo che cerca di salvare se stesso e i propri figli dalla morsa dei serpenti marini inviati da Atena, il terrore, la disperazione, ma allo stesso tempo il coraggio del protagonista hanno scatenato una serie di reazioni emotive e concettuali, talvolta non espresse compiutamente, che hanno dato valore all'essere persone dei malati. Non è difficile comprendere come la Fondazione Roma, struttura all'avanguardia già dotata di due spazi museali, Palazzo Sciarra e Palazzo Cipolla, e di un Hospice che assiste quotidianamente circa 200 malati, possa fare da esempio a tutta la comunità, mostrando quanto l'arte sia terapeutica, perché risveglia il cuore e la mente, la fantasia e l'intelletto, in una parola rende tutti realmente umani.

"L'arte del qui e ora".
I lavori artistici realizzati dai pazienti
del Centro Alzheimer,
ed esposti presso il centro stesso
dal 23 dicembre 2011
al 5 gennaio 2012



VERSO IL 2020: RAFFORZARE LE GARANZIE SOCIALI PARTENDO DAL BASSO

Nell'immaginario comune il mercato è l'interesse privato che produce, lo Stato è il pubblico che redistribuisce, il Terzo Settore la socialità che traduce la sussidiarietà. Queste realtà, però, non possono più essere considerate come entità separate. Se è vero che "l'attuale sistema di welfare europeo è quasi morto", come ha dichiarato al *Wall Street Journal* il presidente della Banca Centrale Europea, Mario Draghi, tutte le diverse soggettività, istituzionali, pubbliche, *profit* e *non profit*, devono unirsi per condividere un progetto comunitario in grado di costituire una nuova rete di protezione sociale che risponda ai bisogni dei cittadini.

Già nel 2008 con il saggio *Il Terzo Pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare*, il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele,

aveva elaborato la proposta secondo cui il terzo settore - quel variegato mondo composto da associazioni, fondazioni, ong, cooperative e imprese sociali, organizzazioni di volontariato costituite anche sotto forma di onlus - può essere l'elemento nuovo in grado di assicurare uno sbocco positivo al superamento della crisi dello stato sociale. Nella visione del Presidente Emanuele questa realtà rappresenta il "terzo pilastro" in grado di concorrere alla costruzione di una *Welfare Community* meno dispendiosa e più efficiente. In Inghilterra il premier David Cameron ha associato il terzo pilastro alla formula della *Big Society*, un progetto che ha contribuito non poco al suo successo elettorale del maggio 2010. A questo tema la Fondazione, autorevole *think tank* culturale, ha dedicato due convegni, "L'esigenza di una Big Society in Italia" e "Progetto Big Society: una grande opportunità per la società civile", che si sono tenuti nella sala conferenze della Fondazione, a Palazzo Cipolla, rispettivamente il 25 novembre 2010 e il 24 febbraio 2011.

In seguito a una sollecitazione del Presidente Emanuele, uno dei relatori del primo incontro, il Professore Mauro Magatti, preside della Facoltà di Sociologia dell'Università Cattolica di Milano, ha continuato a studiare



Roma, 25 novembre 2010. I relatori del convegno "L'esigenza di una Big Society in Italia". Da sinistra, Cristina De Luca, Giuseppe Cornetto Bourlot, Giuseppe Roma, Emmanuele F.M. Emanuele, Michel Maffesoli, Bill Emmott

e ad approfondire la questione fino ad elaborare il progetto “Welfare 2020”, un disegno di rinnovamento del sistema italiano ed europeo di protezione sociale in una prospettiva di lungo periodo. Questo modello si concentra non tanto sull’offerta, quanto sulla domanda di servizi, proponendo un cambio di paradigma, dal *welfare* statalista a quello personalista e comunitario. Lo scopo è quello di investire sulle persone e sulla loro responsabilità, in una visione dell’economia orientata alla coesione sociale e allo sviluppo integrale della comunità.

La Fondazione Roma, che già persegue analoghi obiettivi con le proprie Fondazioni specialistiche e le strutture *ad hoc*, come l’Hospice Fondazione Roma - nato nel lontano 1999, quando in Italia non si registrava una grande sensibilità nei confronti delle cure palliative - ha deciso di abbracciare con forza il progetto del prof. Magatti e ha trovato un *partner* organizzativo ideale nell’Università Cattolica. La Fondazione e l’Università, per la loro storia - l’una è un ente filantropico, erede del Monte di Pietà e della Cassa di Risparmio di Roma, l’altra è l’espressione più autentica del cattolicesimo sociale - sono i soggetti più adatti a costruire un nuovo *welfare* fondato sulla valorizzazione dei corpi intermedi della so-

cietà e sulle risorse dei territori. Un sistema che integri le politiche del lavoro, quelle dell’istruzione e quelle socio-sanitarie, promuovendo il coordinamento e la cooperazione tra tutti gli attori, lo Stato, con le sue articolazioni territoriali, le imprese *profit* e il mondo variegato del *non profit*.

Il progetto si snoda in un arco di sedici mesi, dividendosi in tre fasi. La prima è quella conoscitiva e mira a raccogliere ed analizzare tanto le principali proposte presenti nella letteratura scientifica, riguardo ai sistemi di protezione sociale, quanto le *best practice*, regionali, nazionali ed internazionali.

La seconda fase è finalizzata alla realizzazione di un percorso formativo che promuova un’idea integrata di *welfare*. Si tratta, in sostanza, della diffusione di un modello che crei le precondizioni per una nuova classe dirigente, in grado di gestire il sistema che verrà. Si prevede il coinvolgimento di dirigenti di ASL ed enti locali, rappresentanti di cooperative ed altre realtà del Terzo Settore, coordinatori dei servizi, amministratori pubblici, personaggi del mondo delle imprese e delle professioni, con l’obiettivo di definire in termini condivisi priorità, obiettivi e azioni. In questo contesto, lo scopo succes-



Roma, 24 febbraio 2011. La conferenza di Lord Nat Wei - Cabinet Office London - in occasione del convegno “Progetto Big Society: una grande opportunità per la società civile”

sivo è quello di creare opportunità specifiche di formazione per i registi del nuovo sistema, per quelli che nel progetto di *Big Society* immaginato da Cameron vengono chiamati *community organizers*, chiamati ad orientare il bisogno, facendolo interagire con il lato dell'offerta di servizi.

L'ultima parte del progetto, quella sperimentale, rappresenta il passaggio dalla teoria alla pratica, grazie alla costituzione di nuclei territoriali organizzati e l'attivazione di laboratori destinati a mettere a punto prototipi locali di *welfare community*. Lo schema prevede vari passaggi, a partire dall'attivazione di strutture di orientamento della domanda, in capo a luoghi identificabili come pubblici, a partire da bisogni ritenuti prioritari, come la cura dei genitori anziani e l'accudimento dei figli piccoli. In questa fase, l'ascolto è essenziale, perché si arrivi all'elaborazione di un percorso sostenibile per il cittadino. Successivamente, verrà definita una serie di servizi domiciliari, destinati a persone sul limite della non autosufficienza, con una piattaforma concordata assieme alla regione, ai comuni e alle ASL, in base al criterio dell'accessibilità dei servizi stessi. In seguito, verrà attivato un percorso specifico riguardante la conciliazione tra vita e lavoro, che metta assieme servizi all'infanzia e della cura, pubblica amministrazione e *welfare* delle imprese. Infine, in una prospettiva di lungo periodo, di investimenti crescenti nel tempo, oltre che sostenibili, verrà ideato un modello gestionale ed organizzativo, basato su vari criteri: la responsabilizzazione condivisa tra i *partner*, l'attenzione agli equilibri economici, la capacità di creare reddito.

L'obiettivo generale di questa fase sperimentale è quello di ricostruire, attraverso un progetto comunitario condiviso da varie soggettività, un patto di fiducia tra cittadini, società civile e istituzioni, che permetta un ripensamento del modello tradizionale di *welfare*.

Dal punto di vista operativo, la Fondazione coopererà alla sperimentazione nel Nord Italia, sotto la supervisione del prof. Magatti, responsabile dell'intero progetto, e seguirà direttamente il proprio territorio di riferimento - corrispondente alla città di Roma, alle province di Roma, Latina e Frosinone - l'Abruzzo e il Sud del Paese.

La sfida lanciata dalla Fondazione Roma è chiara, perché mettere insieme l'aggregazione della domanda,

da una parte, e il sistema di offerta, dall'altra, garantendo allo stesso tempo quell'universalismo che è alla base del modello europeo di garanzie sociali, è l'unico modo per salvare la preziosa eredità di Lord Beveridge, creando una struttura in grado di coniugare efficienza, equità e sviluppo.



Intervista a Mauro Magatti

Mauro Magatti, preside della Facoltà di Sociologia presso l'Università Cattolica di Milano, è il responsabile del progetto "Welfare 2020", lanciato dalla Fondazione Roma con la *partnership* dello storico ateneo lombardo.

Prof. Magatti, come è nata questa iniziativa?

Il motore del progetto è stata una riflessione scaturita dal dibattito organizzato dalla Fondazione Roma nel novembre 2010, "L'esigenza di una Big Society in Italia". Da questa intuizione si è passati a una prospettiva politica, di intervento concreto per innovare il nostro modello di protezione sociale.

Un modo per rispondere all'affermazione di Mario Draghi, secondo cui il welfare europeo è "quasi morto"?

Se noi osserviamo il mappamondo socio-politico, ci accorgiamo che l'Europa è l'unica zona del pianeta che è riuscita a creare un sistema di *welfare* in grado di garantire un'alta qualità della vita e un buon livello di integrazione sociale. Tutto questo per me è una differenza positiva, non certo un disvalore. Al tempo stesso, per salvare questo valore di fondo dobbiamo innovare le forme. L'innovazione è la chiave per conservare questa "differenza" italiana ed europea, trasmettendola alle future generazioni.

Perché il modello di welfare comunitario dovrebbe funzionare proprio in Italia?

Il nostro Paese ha alle spalle una lunga tradizione, cattolica ma non solo, che riserva un grande spazio alle forme associative, alla famiglia, alle risorse dei territori.

Questo paradigma ha alcuni difetti, può degenerare nel familismo e nel localismo, ma ha anche molti punti di forza, soprattutto perché, a differenza di quello anglosassone, si tratta di un modello personale e non individualistico. Se vogliamo costruire un sistema che sia realmente di protezione sociale, dobbiamo partire da questo aspetto essenziale, dalla persona.

A questo progetto si deve accompagnare una modifica degli assetti istituzionali del Paese?

Uno dei punti del nostro disegno è la ridefinizione del ruolo delle istituzioni pubbliche, tanto quelle centrali quanto quelle locali. Occorre una riduzione dello statalismo. Il progetto "Welfare 2020", però, non entra nei dettagli della questione istituzionale.

Quindi non prevede una struttura federale?

Non necessariamente. Più che di federalismo, preferisco parlare di ruolo delle autonomie locali, di un disegno autonomista che non consideri le risorse del territorio un limone da spremere, ma una forza attiva.

In questo contesto qual è il ruolo delle Fondazioni?

Le Fondazioni hanno svolto un ruolo importante nel promuovere il terzo settore e nel diffondere la cultura del volontariato. Adesso possono assumere una funzione ancora più propulsiva, non solo attraverso il sostegno finanziario. Bisogna che esse contribuiscano ad innovare la nostra società e a creare consenso culturale e politico attorno a questo disegno, con il loro bagaglio di idee e di capacità. Il progetto lanciato dalla Fondazione Roma, in questo senso, è all'avanguardia.

IL COLLEZIONISMO D'ARTE DI FEDERICO ZERI E DELLA FAMIGLIA SANTARELLI

Dopo aver dato asilo - peraltro con un ottimo successo di pubblico - a più di centottanta capolavori unici di epoca quattro-cinquecentesca nell'ambito della mostra *Il Rinascimento a Roma. Nel segno di Michelangelo e Raffaello*, la splendida cornice di Palazzo Sciarra torna (dal 14 aprile all'1 luglio prossimi) ad ospitare nelle sue sale una produzione artistica dalla spiccata connotazione "classica", cospicua e di notevole valore, che spazia da reperti archeologici antichissimi fino a statue, bassorilievi e pezzi lapidei databili nel 1700. Si tratta della mostra "primaverile" del Museo Fondazione Roma, quella dedicata alle sculture e ai manufatti glittici provenienti dalle raccolte private di due grandi esponenti del collezionismo italiano: lo scomparso Federico Zeri, critico e storico dell'arte (con un passato giovanile da "cicerone" che gli ispirò un'inesauribile curiosità per il mondo perduto dell'antica Roma), e la famiglia Santarelli.

Non una mostra monografica o tematica, bensì un percorso variegato che ha come *leit-motiv* l'attenzione ad una "Musa" spesso relegata in secondo piano - la scultura - e come filo conduttore l'amore per il bello declinato nella pietra e nel marmo in tutte le loro forme espressive. Ne scaturisce un'esposizione che ha come merito principale quello di rendere accessibili ai visitatori circa novanta pezzi

scolpiti che mai, prima d'ora, sono stati mostrati al grande pubblico - "l'arte nascosta" conservata nelle grandi collezioni private, per citare le parole del Prof. Emanuele, Presidente della Fondazione Roma - e che pure rappresentano un nutrito compendio di opere principalmente riconducibili alla storia di Roma (identificabile con la materia lapidea, per costruzioni e decorazioni, fin dalle sue origini), da sempre oggetto di attenzione privilegiato della Fondazione, che dalla Città Eterna, non a caso, ha mutuato il nome.

Ecco dunque parte della pregiata raccolta di uno dei maggiori conoscitori d'arte di tutti i tempi, Federico Zeri -

composta con la perizia dell'esperto a partire da un primo nucleo di manufatti ereditati da uno dei primi Soprintendenti, quell'Antonio Muñoz di cui era nipote, ma senza una precisa *ratio* e con mezzi economici relativamente modesti - affiancarsi e fondersi ad un gruppo di opere acquisite in tempi più recenti dalla facoltosa famiglia Santarelli (dalla signora Ernesta in primo luogo, coadiuvata dal marito Dino, ed in seguito dai figli Paola, Santa e Toni che tuttora ne portano avanti l'antica passione) con l'ausilio di valide consulenze, senza velleità enciclopediche ma con una linea strategica preordinata che riserva alla scultura - soprattutto quella romana, dall'età imperiale fino al secolo XVIII - una dedizione pressoché esclusiva. È la prima volta in assoluto che questi due importanti nuclei di opere vengono



Pietro Bernini (Sesto Fiorentino, 1562 - Roma, 1629) *Allegoria della Virtù vittoriosa sul Vizio*, 1610 circa, marmo, altezza 42 cm, Bergamo, Accademia Carrara (lascito Federico Zeri). Foto Giuseppe Schiavinotto

esposti nell'ambito di un'unica mostra (il percorso, infatti, annovera - come abbiamo già detto - oltre 90 pezzi: un numero ragguardevole), benché ambedue i collezionisti-mecenati abbiano di sovente, in passato, concesso parte dei rispettivi patrimoni artistici per esposizioni a beneficio del grande pubblico: Zeri a prestigiose istituzioni quali l'Accademia Carrara di Bergamo, il Museo Poldi Pezzoli di Mi-

Scultore romano del II secolo d.C. (busto)
Torso femminile e testa di Dioniso,
marmo bianco statuario (testa), porfido egiziano
(torso), altezza 82 cm, Roma,
Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli.
Foto Giuseppe Schiavinotto





Scultore romano di fine II - inizio III secolo d.C.
Cerere, marmo bianco statuario, altezza 85 cm, Roma,
 Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli.
 Foto Giuseppe Schiavinotto

lano, i Musei Vaticani a Roma; la famiglia Santarelli, con particolare riferimento ad una meravigliosa raccolta di gemme, cammei e sigilli, ai Musei Capitolini, dove è stata appositamente allestita una sala circolare nel Palazzo Clementino, sotto forma di un comodato d'uso della durata di dieci anni.

Tornando alla mostra di Palazzo Sciarra, essa si articola lungo un percorso espositivo diviso in quattro sezioni distinte: la statuaria ed i frammenti di maggiori dimensioni; i manufatti più piccoli ed i campionari di marmi di età imperiale; i ritratti antichi e moderni; la ricostruzione dello studio dello scultore.

La prima sezione raggruppa opere scultoree provenienti da entrambe le collezioni e disposte in mostra secondo un criterio cronologico, abbracciando un arco di tempo che va dai primi secoli avanti Cristo fino all'età neoclassica. Si procede, in tale tratto, tra la *Testa velata* e la *Testa di Satiro*, ambedue di ambito romano e databili al I secolo d.C., e le due statue in marmo di Pietro Bernini (XVI-XVII secolo) che rappresentano, rispettivamente, *Andromeda legata alla rupe* ed il gruppo - perfettamente conservato - dell'*Allegoria della Virtù vittoriosa sul Vizio*, passando - citiamo a titolo esemplificativo - per l'austera bellezza della *Cerere* del II-III secolo, per la policromia della *Vestale* del III-IV secolo e, infine per il bellissimo busto di *Dioniso* (II secolo, con rifacimenti ascrivibili al '500) in marmo, porfido ed alabastro.

La seconda sezione è un compendio di opere di dimensioni contenute, frequentemente presenti nelle collezioni private, quali ad esempio piccoli manufatti scolpiti abbinati a marmi colorati e a mattonelle lapidee. Vi si trovano elementi architettonici e decorativi di varia provenienza ed origine, in alabastro, porfido, marmo, pietra, databili per lo più tra il I ed il III secolo e prevalentemente di ambito romano, ma anche una dolcissima *Testa di fanciullo* del '500, proveniente dalla scuola fiorentina, o il *Putto dormiente* in porfido della prima metà del 1600.

La terza sezione, dedicata alla ritrattistica, raccoglie una serie di busti, in gran parte di figure virili non meglio specificate, ma anche di Pontefici, Cardinali, giudici e regnanti, oltre che porzioni di monumenti funerari recanti l'immagine del defunto. L'arte del ritratto non era molto amata dagli artisti dell'epoca, in quanto essi ritenevano che la riproduzione fedele delle sembianze di un soggetto reale limitasse



Scultore romano della seconda metà del II secolo d.C.
Testa di satiro,
marmo bianco statuario, altezza 30 cm, Roma,
Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli.
Foto Giuseppe Schiavinotto

e svilisse la loro fantasia nonché l'attitudine creativa ad interpretare liberamente il mondo circostante. Tuttavia, in questa parte troviamo opere degne di nota e stilisticamente assai pregevoli. Di ambito romano, è da citare il *Busto di Alessandro Magno* del III secolo, ottimo esempio della perfezione stilistica del tempo, mentre la ritrovata classicità del XIII secolo è mirabilmente testimoniata dal *Busto di Federico II*, anch'esso in marmo bianco. Di gran livello tecnico è poi il *Busto del Cardinale Marzio Ginetti*, eseguito da Alessandro Rondone nel 1673, in marmo e porfido. In mostra, anche i calchi in gesso di due Sfingi di provenienza romana e databili nel XVII secolo appartenenti alla famiglia Santarelli.

Infine, a chiudere l'esposizione, troviamo la sala dedicata alla ricostruzione dello "studio dello scultore": la resa quanto più possibile rispondente al vero e dettagliata di un'antica bottega d'artista, completa di strumenti di lavoro, attrezzi da "marmoraro" e vetrine espositive, che fornisce un buon sguardo d'insieme sul mestiere dello scultore e sulle tecniche esecutive che hanno portato alla genesi delle opere. Tale sezione risponde a quell'attitudine ormai consolidata del Museo Fondazione Roma – e fortemente voluta dal Prof. Emanuele – di contestualizzare le proprie mostre ricreandone le ambientazioni originarie, come già avvenuto, ad esempio, per l'esposizione di Georgia O'Keeffe a Palazzo Cipolla, in cui i visitatori hanno potuto ammirare la perfetta ed accurata riproduzione dello studio dell'artista a Ghost Ranch in New Mexico, con i suoi strumenti di lavoro e gli oggetti personali.

Un'esposizione variegata e dal forte carattere estetico, dunque, che celebra - come già detto - la città di Roma attraverso i suoi simulacri, originando da un lato dall'accordo stabilito fra l'erede di Zerri, Eugenio Malgeri, e la Fondazione creata da Paola Santarelli (atta a promuovere la scultura, i relativi studi specialistici e la divulgazione più allargata), dall'altro dall'attenzione costante del Museo Fondazione Roma per l'arte e la cultura dell'Urbe, come molte delle sue esposizioni - dalla prima, intitolata *Via del Corso. Una strada lunga 2000 anni*, fino alle ultime dedicate all'arte a Roma nel '400, '500 e '700 - hanno egregiamente testimoniato, con lusinghieri riscontri da parte del pubblico, dal lontano 1999 ad oggi.



Scultore romano dell'inizio del XVI secolo
Testa di fanciullo, marmo, altezza 19 cm, Roma,
Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli.
Foto Giuseppe Schiavinotto

Scultore attivo in ambito federiciano del XIII secolo
Busto ritratto di Federico II, marmo bianco lunense,
altezza 44.5 cm, Roma,
Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli.
Foto Giuseppe Schiavinotto



LA VALLE DEI TEMPLI ACCOGLIE LA VIDEO-ARTE

Dopo l'esposizione di Igor Mitoraj la Valle dei Templi di Agrigento ospita, da maggio ad ottobre 2012, la mostra di Fabrizio Plessi, dimostrando di essere una cornice ineguagliabile e uno straordinario contenitore per l'arte contemporanea. Il sostegno alla manifestazione giunge, ancora una volta, dalla Fondazione Roma-Mediterraneo, sensibile al linguaggio dell'arte ed alle sue molteplici espressioni, che divengono un importante veicolo di comunicazione e di dialogo.

Fabrizio Plessi, autore apprezzato a livello internazionale, è un artista eclettico, colto, appassionato, precursore per vocazione, un uomo libero che dosa tecnologia e arte per raggiungere mondi lontani. "Il mio lavoro", racconta Plessi, "è quello di abbattere le barriere tra scienza e arte e di operare attraversamenti in diagonale, vere e

proprie globalizzazioni che rendono più umano l'inespressivo volto della macchina."

Nel modo di lavorare e di agire appare sempre chiaro il suo spirito libero, intriso non di arroganza ma di autorità, che gli deriva dalle coraggiose scelte comunicative. Vicende personali, interessi e cultura danno vita ad opere imponenti e dense di significato.

Il tema centrale della sua arte, fin dagli esordi, nel 1968, è l'acqua, sempre presente in installazioni, film, *videotape* e *performance*. L'acqua di Plessi deriva anche dalla sua formazione di "artista povero", in cui materiali sordi ed opachi, come il carbone, il ferro, il marmo, la paglia, uniti all'elemento antico e primario rappresentato dall'acqua diventano solide realtà, capaci di comunicare attraverso la forza cangiante della tecnologia. Si tratta di un'alchimia simile a quella dei vasi comunicanti, capace di mescolare materiali apparentemente inconciliabili. Spiega lo stesso Plessi: "Il lavoro dell'artista rimane quello di far arrivare nella nostra retina e nel nostro cervello dei *flash* al magnesio che vanno ad illuminare zone buie e segrete della nostra mente".

Le sue opere trasmettono una notevole forza emotiva, grazie ad interventi che utilizzano strutture tecnologiche



Fabrizio Plessi, disegno progettuale per la Valle dei Templi

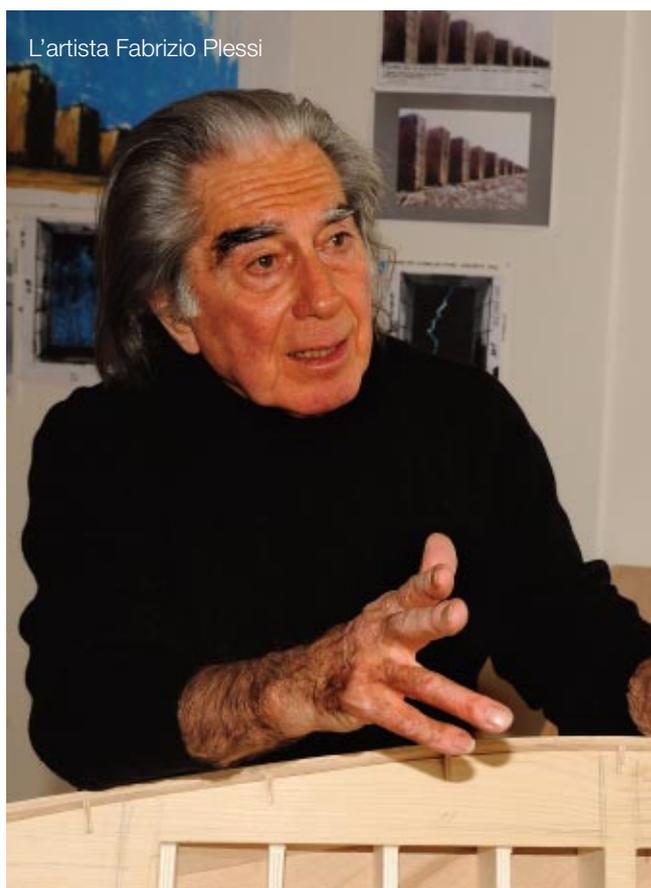
senza mai perdere di vista il connubio tra uomo e natura, quella semplicità ancestrale che sembra rievocare la filosofia greca presocratica di Talete e di Empedocle.

Nell'arte di Plessi la tecnica viene applicata alla materia, ma è modellata sull'esempio degli antichi architetti greci. Tra i resti monumentali dell'antica città di Akragas i visitatori potranno ammirare dodici torri in pietra tufacea di grandi dimensioni (tre metri per tre metri). L'intento è quello di creare un itinerario in grado di simulare la pienezza architettonica dei templi di Agrigento, ricordando i grandi obelischi che si confondevano nel paesaggio arcaico.

Attraverso questo percorso lo spettatore potrà cogliere la forza dirompente e innovativa di queste dodici strutture, che piegano l'attenzione verso una riflessione sulla storia del Mediterraneo.

Si tratta di un obiettivo caro alla Fondazione Roma-Mediterraneo, nata proprio per favorire lo sviluppo economico, culturale e sociale dei Paesi che si affacciano sul *Mare Nostrum*.

In questo contesto l'arte riveste un ruolo molto importante, non solo come proiezione del bello, ma come straordinario veicolo per avvicinare e fare dialogare i po-



L'artista Fabrizio Plessi

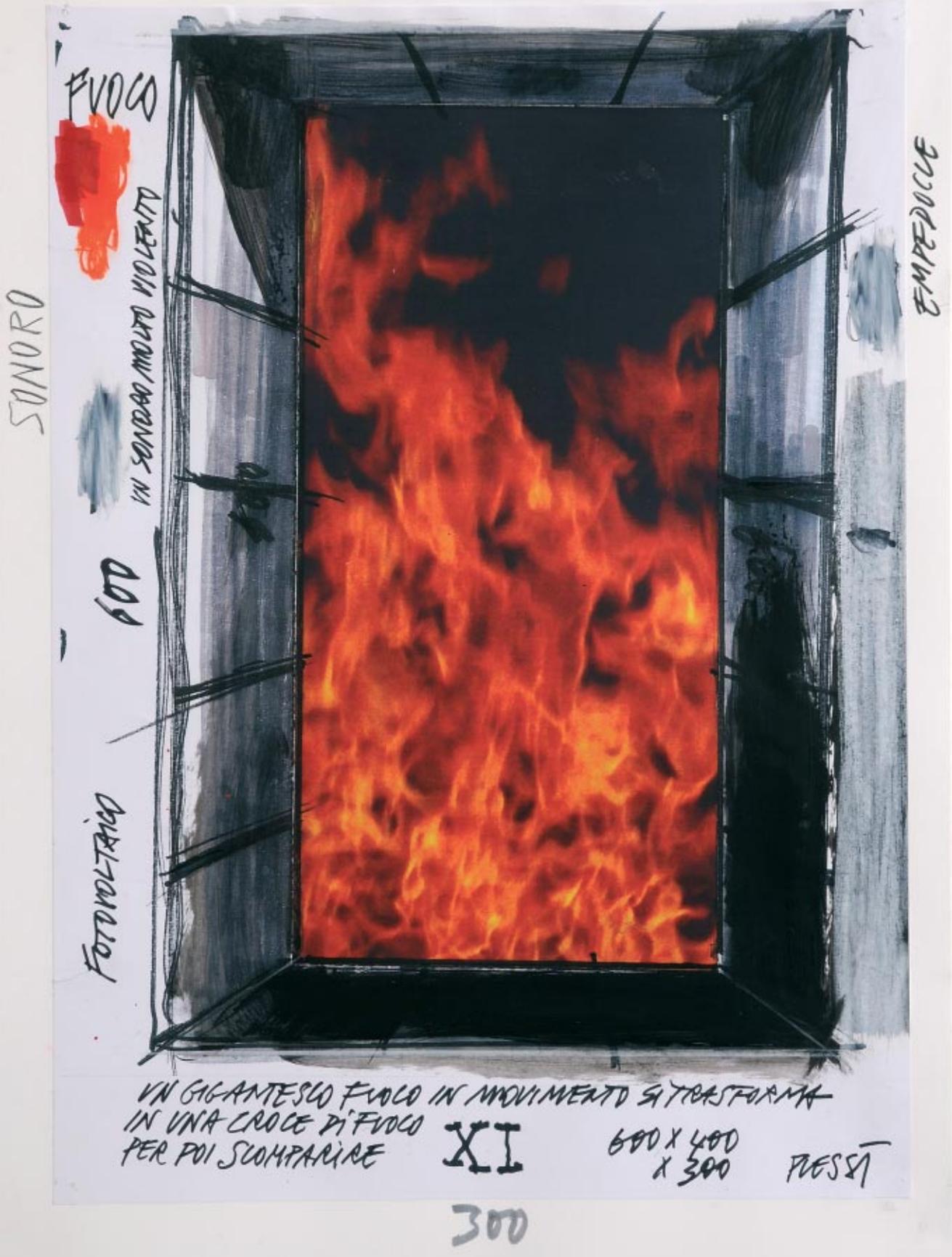
poli.

In questa pagina e a seguire alcuni dei disegni progettuali dell'artista per la Valle dei Templi





PROGETTO PER LA VALLE DEI TEMPI AGRIGENTO 2012



DALLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA AL WELFARE MODERNO

L'attuale sistema di *welfare* del nostro Paese è il risultato di un condensato di valori, esperienze e conquiste che vengono da lontano e derivano dall'azione di soggetti collettivi, *in primis* la Chiesa, che hanno sperimentato e costruito infrastrutture e cultura di intervento nel sociale, operando a contatto diretto con i bisogni dei cittadini.

La Fondazione Roma-Terzo Settore ha contribuito alla realizzazione di un progetto di ricerca storica realizzato dal Centro Studi e Ricerca Sociale della Fondazione "Emanuela Zancan" dal titolo: "Il *welfare* degli istituti religiosi a 150 anni dell'unità d'Italia". Il sostegno a questo progetto testimonia l'importanza che la Fondazione attribuisce alla riscoperta delle radici dell'attuale sistema di protezione sociale e alla valorizzazione delle formazioni della società civile, comprese quelle del privato-religioso, in vista della realizzazione di una *Big Society* che nel nostro Paese ha radici antiche e profonde. Questo tema, d'altra parte, sta a cuore da tempo alla Fondazione Roma-Terzo Settore, che considera il *non profit* il "Terzo pilastro, motore del nuovo *welfare*", come suggerisce il titolo di un importante volume del Presidente della Fondazione stessa, Prof. Avv. Emmanuele Francesco Maria Emanuele.

Il progetto di ricerca, realizzato dalla Fondazione Zancan insieme ai due organismi rappresentativi degli istituti religiosi italiani, la Cism (Conferenza Italiana dei Superiori Maggiori) e l'Usmi (Unione delle Superiori Maggiori d'Italia) ha messo in evidenza le opere sociali degli enti religiosi di stampo caritativo che, soprattutto nei primi quaranta anni di storia dell'Italia unita, hanno svolto un ruolo insostituibile e sussidiario rispetto a quello dello Stato, mettendo in pratica i dettami della dottrina sociale della Chiesa rilanciata dalla celebre enciclica del 1891 di Papa Leone XIII, la *Rerum Novarum*.

Fino all'avvento del *Welfare State* gli enti religiosi, insieme alle Confraternite di Misericordia e alla società di S. Vincenzo de Paoli, si sono fatte carico pressoché *in toto* di tutte le forme di disagio, dalla devianza sociale alla disabilità, dai disturbi psichici alla povertà assoluta. L'ispirazione dei "santi sociali" che spesso li animavano, unitamente alla loro capacità di intervento, di innovazione, di mobilitazione della società civile, hanno costituito un patrimonio che ha permesso allo Stato post-risorgimentale di avviare una politica di *welfare*. La pubblicizzazione forzata delle Opere Pie attuata con la legge Crispi (n. 6.982 del 1890) è avvenuta proprio nell'ottica di costruzione di un sistema statale di sicurezza sociale.

La ricerca è partita dalla constatazione che la storia degli istituti religiosi vocati all'assistenza socio-sanitaria e all'educazione dei cittadini fosse ancora poco esplorata e al tempo stesso cruciale per capire gli sviluppi più recenti del sistema di *welfare*. Da qui la ricognizione storica e la ricostruzione del fenomeno della sussidiarietà esercitata da componenti rappresentative della Chiesa. Il progetto ha realizzato in pieno questo obiettivo conoscitivo, con un lavoro sistematico, capillare e ben documentato.

L'indagine, articolata in più fasi, ha avuto come *focus* l'attività dei religiosi nel campo socio-caritativo, soprattutto in settori quali la disabilità, la non autosufficienza, l'assistenza domiciliare, familiare ed economica, l'esclusione grave, il reinserimento sociale, la promozione e la tutela dei diritti dei più deboli. A tal fine ha documentato le attività condotte a partire dal 1861, esplorando anzitutto testi e monografie raccolte presso gli ordini religiosi, materiale che altrimenti sarebbe rimasto nel circuito chiuso degli stessi istituti. L'interesse della ricerca è stato poi quello di evidenziare la "specializzazione originaria" degli ordini religiosi e di come questa si sia venuta evolvendo nel rispetto dell'originale carisma. Pertanto, oltre alla raccolta di materiali documentali, ha operato degli approfondimenti tramite la compilazione di 37 questionari presso i referenti di 32 ordini religiosi, su una serie di indicatori: l'origine della specifica azione di carità e di testimonianza, le modalità di risposta via via attuate, le risorse investite, il percorso del servizio, dall'azione profetica ini-

ziale al suo consolidamento, il coinvolgimento della comunità ecclesiale e civile, nonché le esperienze innovative messe in atto per fronteggiare i bisogni in carico.

Infine, l'indagine si è dedicata all'esame dei dati delle schede del Censimento nazionale dei servizi socio-assistenziali raccolti nelle ultime quattro rilevazioni decennali (l'ultima delle quali è del 2010) dalla Caritas Italiana. In tal modo i ricercatori hanno potuto approfondire alcune variabili esplicative del fenomeno e leggerlo in chiave diacronica (le linee di tendenza, i miglioramenti in corso d'opera).

Il panorama di dati e di riscontri prodotto dalla ricerca appare cospicuo, così come è rilevante la constatazione di quanto i valori dell'esperienza religiosa siano stati contaminanti rispetto alle moderne pratiche di *welfare*: la centralità e la dignità della Persona, da cui poi deriva il principio costituzionale del suo primato e dei suoi diritti, soprattutto quelli sociali; il passaggio da una concezione assistenziale basata sulla carità cristiana ad una che vi aggiunge la giustizia sociale, con la progressiva cittadinanza dei diritti, oggi riconosciuti o definiti in termini di livelli essenziali di assistenza; le buone pratiche basate su sperimentazioni e idee innovative con cui sono stati affrontati i molti problemi sociali dell'Italia unificata (ad esempio, gli oratori della gioventù, i convitti operai, le scuole professionali, le colonie agricole); lo spostamento del baricentro dall'istituto al territorio o dall'istituto chiuso a quello permeabile all'esterno.

La ricerca ha confermato l'assunto di partenza: il patrimonio ideale, culturale e materiale degli ordini religiosi vocati alla missione sociale ha dato ispirazione e sostanza alle politiche attuali. Lo sguardo retrospettivo a dell'indagine ha messo bene in evidenza come le organizzazioni della società civile nel nostro Paese siano nate prima dello Stato o indipendentemente dallo Stato, per rispondere alle esigenze e ai bisogni emergenti dei cittadini, su iniziativa delle organizzazioni religiose e civili che li rappresentavano.

Il progetto ha dunque rafforzato la strategia della Fondazione Roma-Terzo Settore, finalizzata a sostenere la missione e le opere delle organizzazioni cattoliche e della società civile in generale, in modo da favorire la realizzazione di un *welfare* partecipato e più in sintonia con i bi-

sogni dei cittadini, in una visione compiuta di *Big Society*. L'auspicio della Fondazione è quello di contribuire all'affermazione di un sistema di *Welfare* plurale, solidaristico e locale, realizzato con il contributo di una platea di erogatori privati, in un'ottica secondo la quale all'ente pubblico spetta il compito di garantire i diritti civili e sociali dei cittadini e quindi la funzione di regolatore del sistema. Un concetto ribadito dal Presidente Emanuele all'evento di presentazione della ricerca svoltosi il 25 febbraio scorso nella Sala Protomoteca del Campidoglio con un titolo emblematico: "Per carità e per giustizia. Il contributo degli istituti religiosi alla costruzione del *welfare* italiano".

FONDAZIONE ROMA
TERZO SETTORE

Fondazione «Emanuela Zaccaro»
Onlus Centro Studi e Ricerca Sociale

AREA DELLA SOLIDARIETÀ
SERVIZI SOCIALI
CSST USMI

**PER CARITÀ
E PER GIUSTIZIA**
Il contributo degli
istituti religiosi
alla costruzione
del *welfare* italiano

Sabato 25 febbraio 2012
Sala Protomoteca
CAMPIDOGLIO ROMA

LA POESIA DELLA MEMORIA

Una celebre frase di Theodor Adorno equipara la scrittura di una poesia, dopo Auschwitz, a un atto di barbarie. Paul Celan, poeta ebreo che perse i genitori durante l'Olocausto e fu spedito nei campi di lavoro in Romania, vide invece nei versi della sua *Fuga di morte* una possibilità di salvezza dal dolore, una scuola di umanità vera. Un esercizio che, tuttavia, non riuscì a ricomporre quella lacerazione profonda dell'animo che lo portò a suicidarsi nella Senna, nel 1970. Una sorte analoga a quella di Primo Levi, conosciuto da tutti per la prosa marmorea con cui racconta la tragedia della deportazione e la vita nei lager. Eppure, anche nel caso dello scrittore torinese, è la poesia a gridare ciò che la prosa non è in grado di fare, perché i versi scandiscono un aspetto del lutto per un mondo intero che è andato perduto, perché il dolore in questo caso è muto ed è alla ricerca di un nome che restituisca significato all'esistenza spezzata.

Dare un nome al dolore: la poesia è terapia, all'interno

di un processo complesso, che mira a ristabilire un contatto tra persone spezzato dalla violenza, o a mettere in relazione, all'interno di un individuo, le parti interne morte con quelle rimaste vive. Persino nell'abisso dei campi di concentramento l'uomo non abbandonò mai l'arte, per riappropriarsi di quella dignità umana che la vita quotidiana si sforzava ogni giorno di distruggere. La poesia della Shoah è un atto religioso, e la voce del celebre attore Ugo Pagliai, risuonata all'interno del Tempio di Adriano, nel corso della rassegna "Ritratti di Poesia", ha restituito tutta la sacralità della parola.

Nell'edificio fatto erigere da Antonino Pio in onore del padre adottivo, lo scorso 26 gennaio, alla vigilia della Giornata della Memoria, si è tenuta la sesta edizione della manifestazione promossa dalla Fondazione Roma e organizzata dalla Fondazione Roma-Arte-Musei. Il momento più toccante della giornata - uno dei principali eventi culturali dell'inverno romano, che riunisce ogni anno importanti autori, italiani ed internazionali, e giovani talenti - è stato proprio quello in cui Pagliai ha letto alcuni versi tratti dal volume *La notte tace*, un libro che raccoglie le poesie di molti artisti di lingua e cultura ebraica. Alcuni sono sopravvissuti all'Olocausto, altri sono morti nei lager, altri ancora hanno ascoltato dai propri genitori, o dai propri parenti, il racconto della tragedia.

La notte tace dimostra che bellezza e sofferenza, an-



Il Presidente Emanuele consegna a Pier Luigi Bacchini il "Premio Fondazione Roma - Ritratti di Poesia"

che quando questa è frutto della barbarie, possono coesistere, perché, come sottolinea lo scrittore israeliano Aharon Appelfeld nel suo saggio *Arte e Shoah*, l'uomo avverte sempre l'impulso e la necessità intima di ritualizzare il dolore, di plasmarlo in un verso, in un tratto pittorico o in una sequenza di note, in modo da renderlo altro-da-sé e ridurne il peso opprimente.

Nei campi di concentramento si scrivevano appunti, si componevano poesie, si ricorreva al disegno per rappresentare e al tempo stesso esorcizzare l'orrore. Tra le varie manifestazioni artistiche, era la poesia ad avere un ruolo dominante, proprio perché in grado di dare testimonianza in modo immediato e al tempo stesso lanciare un monito all'intera umanità. Il verso bene si adattava all'urgenza fisica dello sfogo e la sua unità in un certo modo disciplinava il dolore, gli conferiva ordine.

Secondo alcuni, la bellezza rischia di ingentilire e di falsare la tragedia, ma è vero il contrario: il bello in questo caso non è puro estetismo, non maschera, ma al contrario mette in luce la barbarie, perché la pone di fronte a un mondo antitetico, per forme e valori. Sono i lettori a chiedersi, con i versi di Yitzhak Katzenelson e David Vogel, entrambi uccisi nei campi di concentramento, "a quale scopo" un intero popolo viene sterminato e "perché muore invano, non in guerra, non in battaglia".

Accanto alla poesia di coloro che hanno trovato la morte nei lager c'è quella dei sopravvissuti, come Abba Kovner, Dan Pagis e Itamar Yazo-Kest, le cui liriche composte durante l'Olocausto esprimono una scrittura aperta e dura, che mira alla comunicazione immediata. Dan Pagis, autore tra l'altro di *Scritto a matita nel vagone piombato*, in *Testimonianza* garantisce che loro, gli aguzzini, "erano decisamente esseri umani: le uniformi, gli stivali. Come spiegarlo. Furono creati a immagine", mentre lui, la vittima, era "un'ombra".

Avram Shlonsky e Avigdor Hameiri appartengono al gruppo di chi non ha vissuto la Shoah in prima persona, perché all'epoca si trovava lontano dall'Europa, in quella Palestina che era ancora un mandato dell'Impero britannico. In loro convivono lo sdegno per quanto era avvenuto nel Vecchio Continente e il senso di colpa per non aver condiviso il destino del proprio popolo, sentimenti che portano Hameiri a invocare per sé "il gusto del coltello" e Shlonsky a fare un voto, a promettere di "ricordare tutto, ricordare e non dimenticare nulla", in nome degli "occhi che videro il lutto dei padri e stiparono grida sul cuore piegato", in nome della "pietà che insegnò a perdonare, finché vennero giorni troppo orrendi per concedere perdono".

Gli anni Sessanta hanno visto affacciarsi sulla scena letteraria israeliana le opere dei figli dei sopravvissuti, i



Ugo Pagliai legge alcune poesie tratte dal libro *La notte tace*

poeti della cosiddetta Dor Sheni, la “Seconda generazione”. Sebbene l’esistenza stessa di questi autori rappresenti la vittoria della vita sulla barbarie, per molti di loro la Shoah è un peso insopportabile. Pnina Oly Zilbershtein vede solo “Cumuli”: “Cumuli di cadaveri, cumuli di occhiali, cumuli di denti, cumuli di scarpe, cumuli di sapone, cumuli di cenere, cumuli di sterco, cumuli di sangue, cumuli di capelli, cumuli di ossa, cumuli di vestiti, cumuli di oggetti, cumuli di teschi, cumuli di polvere, cumuli di rifiuti, cumuli di esseri umani. E io sotto di loro”.

Ugo Pagliai è riuscito a rendere, con l’autorevolezza della sua voce, la battaglia tra bellezza e orrore. Ma la sezione “Poesie della Memoria” non è stato l’unico momento forte di una manifestazione che ha visto l’arte poetica protagonista per un’intera giornata, una rarità in tempi dominati dalla prosa rarefatta della quotidianità economica e delle sue stringenti preoccupazioni. “La poesia - ha dichiarato in apertura della manifestazione il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, ideatore della rassegna - tocca le menti e i cuori prima di ogni altra forma d’arte, si manifesta in modo fanciullesco di fronte alla bellezza che ci circonda, è, in una parola, il magma primordiale dell’umanità”.

Valorizzando il rapporto dialettico con gli studenti delle scuole, coerentemente con l’impegno della Fondazione Roma nel settore dell’istruzione e della formazione, per il futuro delle giovani generazioni, la giornata si è aperta con l’intervento di Luca Manes, poeta diciannovenne, che ha dialogato con Maria Grazia Calandrone davanti a un gruppo di studenti romani, ai quali ha spiegato che l’utilità della poesia è dettata dalla “sua eternità, dal suo essere presente in ogni luogo e tempo”. Pier Luigi Bacchini ha ricevuto il “Premio Fondazione Roma-Ritratti di Poesia” (che ogni anno viene assegnato

a un autore che abbia contribuito all’affermazione della cultura italiana al di là dei confini nazionali) grazie alla sua capacità di ricomporre, con la forza dei versi, “la frattura tra fisica e metafisica”, in una visione panteistica del mondo. È stato ricordato Pasquale Cascioli, giornalista, poeta e scrittore, personaggio poliedrico prematuramente scomparso, che aveva curato per la Fondazione Roma due annuari contenenti i principali eventi del mondo artistico-culturale romano.

Il fotografo Dino Ignani ha mostrato le immagini di celebri poeti, colti nel loro privato, Max Ciogli ha presentato la propria installazione, *Parole a Colori*, mentre Paolo Albani, membro dell’OpLePo (Opificio di Letteratura Po-

tenziale), ispirato allo storico gruppo francese dell’OuLiPO, ha deliziato il pubblico con un intervento ironico e dissacratorio, che ha indagato i rapporti tra la poesia visiva e quella sonora.

Per dimostrare quanto la cultura sia un linguaggio realmente universale, in grado di superare le barriere e i confini tra le nazioni, una parte importante



“Ritratti di Poesia”, un particolare dell’allestimento

è stata riservata alla poesia internazionale. L’irachena Dunya Mikhail ha narrato la tragedia di un Paese martoriato da decenni di lutti, dal conflitto con l’Iran alle due guerre del Golfo, in una realtà in cui “la presenza più forte è l’assenza”. L’irlandese Bernard O’Donoghue ha ricordato l’influsso dei grandi autori, da Yeats a Heaney, ma anche delle *short-stories*, così importanti nella cultura del suo Paese. Il messicano Jorge Esquinca ha raccontato il proprio interesse per l’arte di Paolo Uccello, tracciando un parallelo tra l’opera più celebre del pittore fiorentino, *La battaglia di San Romano*, e la poesia, intesa come “battaglia con le parole”.

La giornata si è conclusa con il concerto di Francesco De Gregori, in cui il cantante romano ha interpretato alcune delle sue liriche più celebri, da *Titanic* a *Generale* da *Rimmel* a *Viva l’Italia*.



"Ritratti di Poesia", allestimento

IN CALENDARIO

2 FEBBRAIO 2012

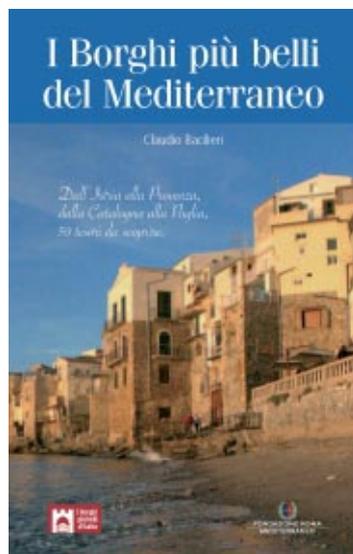
I BORGHI PIÙ BELLI DEL MEDITERRANEO

È stata presentata lo scorso 2 febbraio 2012, presso la sede dell'Enit di Roma, la guida *I Borghi più Belli del Mediterraneo*, pubblicata grazie al sostegno della Fondazione Roma-Mediterraneo. All'evento hanno partecipato Mauro Bruschini, direttore esecutivo dell'Enit, Fiorello Primi, presidente dell'associazione "I borghi più belli d'Italia", e Rinaldo Chidichimo, responsabile per la Calabria della Fondazione Roma-Mediterraneo. Il volume, a cura di Claudio Bacilieri, descrive 53 borghi di quattro Paesi dell'area, Croazia, Spagna, Italia e Francia. Si tratta in gran parte di destinazioni lontane dal turismo di massa, in grado di indicare la via di uno sviluppo sostenibile, capace di raccogliere l'eredità dell'antica civiltà mediterranea.

I Borghi più Belli del Mediterraneo

a cura di Claudio Bacilieri

Ser - Società Editrice Romana, Gennaio 2012



MARZO 2012

Sono già 20, dalla fine del 2011 ad oggi, i laboratori multimediali delle scuole primarie statali inaugurati nelle Province di Roma, Frosinone e Latina, nell'ambito dell'iniziativa avviata dalla Fondazione Roma e volta a favorire il rinnovamento tecnologico in ambito didattico. Nel suo insieme, il progetto rivolto alla scuola primaria comprende oltre 400 istituti.

La Fondazione Roma ha già sostenuto, con 33 milioni di Euro, il rinnovamento tecnologico di circa 600 istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado presenti nel proprio territorio di riferimento. Con gli ulteriori 12 milioni a beneficio della scuola primaria, la Fondazione porta a 45 milioni il contributo complessivo destinato alla scuola pubblica di ogni ordine e grado.

Nel loro futuro,
c'è molto del nostro presente.



ACQUAFINIS

Per questo abbiamo deciso di erogare **12 milioni** di euro per il rinnovamento strumentale e tecnologico di oltre **400** scuole statali elementari. Con questo contributo, che va ad aggiungersi ai **33 milioni** di euro già erogati in favore di circa **600** istituti di istruzione secondaria di primo e secondo grado, la Fondazione Roma porta a **45 milioni** di euro lo stanziamento complessivo destinato alla scuola pubblica di ogni ordine e grado, a beneficio di oltre **1.000** scuole statali delle province di Roma, Frosinone e Latina. Un sostegno concreto alla collettività, perseguendo fino in fondo il nostro impegno nell'istruzione e nella formazione.



FONDAZIONE ROMA

Via Marco Minghetti, 17 - 00187 Roma - Tel. 06/6976450 - Fax 06/697645300 - www.fondazioneroma.it

22 MARZO 2012

CALLIGRAFIE DAL MONDO ARABO

È stata inaugurata lo scorso 22 marzo, presso i Mercati di Traiano, a Roma, la mostra *Riflessioni dal Cielo, Meditazioni in Terra: Arte Moderna Calligrafica del Mondo Arabo*, realizzata con il contributo della Fondazione Roma-Mediterraneo. L'esposizione, che resterà aperta fino al 10 giugno, presenta 75 capolavori provenienti dalla *Jordan National Gallery of Fine Arts* di Amman. L'evento, curato da Khalid Khreis, sotto il patrocinio della regina Rania Al Abdullah di Giordania, intende presentare al pubblico europeo una scuola artistica sorta dal substrato culturale ed intellettuale del mondo arabo. Le opere, realizzate da 57 artisti, di cui 10 formati in Italia, provenienti da 18 Paesi, raccontano l'unicità di uno stile profondamente radicato nella storia del Medio Oriente - civiltà in cui la scrittura diventò una forma artistica autonoma - ma che in questo caso viene adattato al presente, grazie all'utilizzo di tecniche e materiali attuali.

RIFLESSIONI DAL CIELO

MEDITAZIONI IN TERRA

ARTE MODERNA CALLIGRAFICA DAL MONDO ARABO

mercoledì **21 MARZO 2012** ore 18.00
MERCATI DI TRAIANO - MUSEO DEI FORI IMPERIALI
 via IV Novembre, 94

Il Sindaco di Roma Capitale **Giovanni Alemanno** è lieto di invitare la Signoria Vostra all'inaugurazione della mostra

Sotto il Patrocinio di S.M. la Regina Rania Al Abdullah
 Under the Patronage of H.M. Queen Rania Al Abdullah

Con il contributo di: ROMA CAPITALE, musei in Comune, ARABIC SOCIETY FOR THE ARTS, INTERNATIONAL GALLERY OF THE ARTS, ROYAL SOCIETY OF FINE ARTS

Sponsor della Mostra: FONDAZIONE ROMA-MEDITERRANEO, Agnelli Westland & Finmeccanica, Middle East Cultural Center, Loto

Sponsor del sistema Musei in Comune: Con la collaborazione di: BNL, UniCredit, CLEVER, FINMECCANICA, LOTO, vodafone

Con il contributo tecnico di: Organizzazione e servizi museali

Artes, Chiar, Saikat Abdo, calligrafo ai tele, 42,5 x 121 cm, 2009

28 MARZO 2012

REALIZZARE IL PRINCIPIO DI SUSSIDIARIETÀ: LE FONDAZIONI BANCARIE E L'ARTICOLO 118 DELLA CARTA COSTITUZIONALE

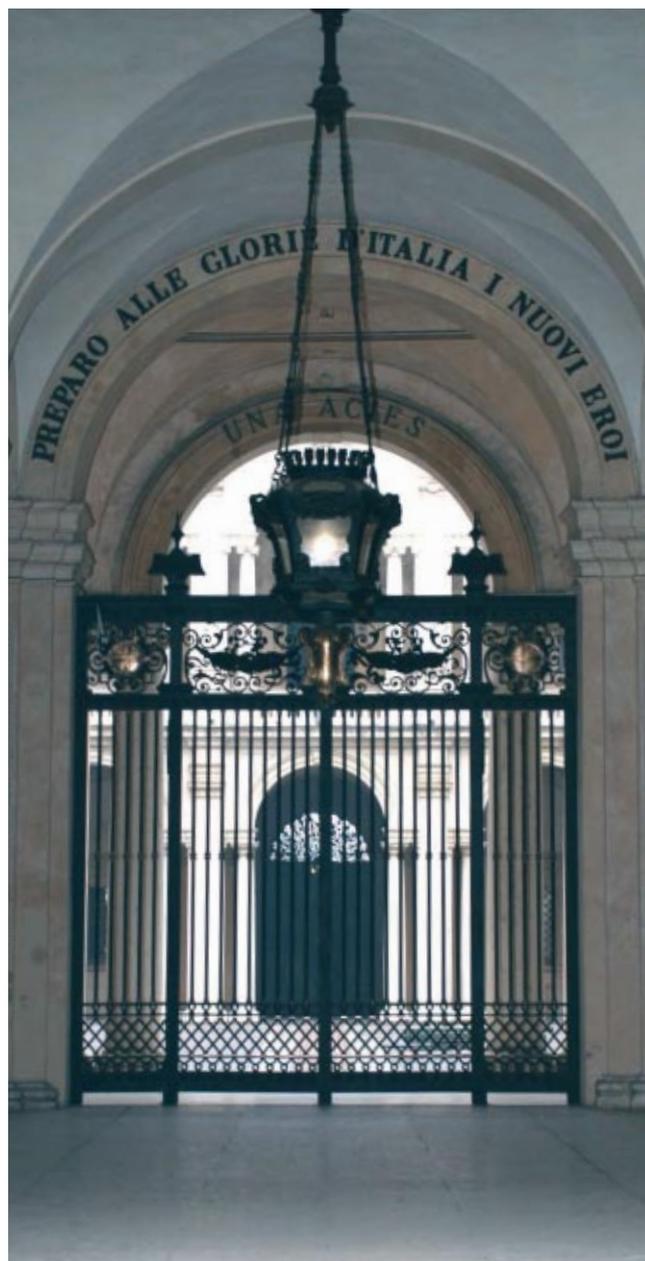
Si è tenuta il 28 marzo 2012, presso l'Aula Magna dell'Accademia Militare di Modena, la conferenza sul tema "Realizzare il principio di sussidiarietà: le Fondazioni bancarie e l'articolo 118 della Carta Costituzionale", organizzata dal Lions Club Vignola Castelli Medioevali.

Relatore unico della conferenza, introdotta dal saluto del Vice Comandante dell'Accademia, Generale Bruno Morace, e dal Dr. Alessandro Stradi, Presidente del Lions Club, è stato il Prof. Avv. Emanuele Francesco Maria Emanuele.

"La modifica dell'art.118 della Costituzione - ha dichiarato il Prof. Emanuele nel corso della sua *lectio magistralis* - ha rovesciato la concezione precedente di stampo statalista ed assistenzialista, per avviare quella mutazione culturale che oggi recepisce in modo positivo il contributo dell'associazionismo, dello spirito di iniziativa del privato sociale, della 'cittadinanza attiva' alla soluzione dei problemi propri che sono, poi, anche quelli del Paese.

"Con questo principio - ha proseguito il Prof. Emanuele - il cittadino, singolo o associato, diventa il fulcro a fronte del quale saggiare la legittimità dell'azione delle istituzioni pubbliche tanto nel ripartire le funzioni amministrative tra i diversi livelli di governo (sussidiarietà verticale), quanto in relazione all'obbligo, cui sono tenuti tutti i poteri, di favorire l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, finalizzata allo svolgimento di attività di interesse generale (sussidiarietà orizzontale)".

Al tema della sussidiarietà la Fondazione Roma, nell'ambito della propria attività di "Think Tank" culturale orientata all'analisi delle principali problematiche socio-politiche ed economiche del nostro Paese, ha dedicato un ciclo di convegni, che hanno visto la partecipazione di autorevoli personaggi, tra cui Bill Emmott (già direttore del settimanale "The Economist"), il sociologo francese Michel Maffesoli e Lord Nat Wei, braccio destro del Premier inglese David Cameron.



L'Accademia Militare di Modena



30 MARZO 2012

TOCCARE L'ARTE

È stata inaugurata lo scorso 30 marzo, nella suggestiva cornice dei giardini di Sant'Alessio all'Aventino, la mostra di arte contemporanea dal titolo *Toccare l'arte*. Il progetto, promosso dall'Associazione Probono Onlus e dalla Fondazione Roma-Arte-Musei, mira a restituire decoro al giardino e a divulgare l'idea di "museo all'aperto", soprattutto allo scopo di favorirne la fruizione da parte delle persone diversamente abili. L'esposizione è caratterizzata da un'unica installazione dell'artista Marzia Migliora, che segue il tema "arte pubblica come interazione", con la volontà di stabilire un equilibrio tra opera e luogo, secondo un approccio sensoriale.

14 APRILE - 1 LUGLIO 2012

SCULTURE DALLE COLLEZIONI SANTARELLI E ZERI

È stata aperta al pubblico il 14 aprile, presso lo spazio espositivo del Museo Fondazione Roma di Palazzo Sciarra, la mostra *Sculture dalle collezioni Santarelli e Zeri*, dedicata a due grandi esponenti del collezionismo italiano, Federico Zeri, celeberrimo critico d'arte, e la famiglia Santarelli. L'esposizione, a cura di Andrea G. De Marchi e con la consulenza scientifica di Dario Del Bufalo, presenta un nucleo straordinario di oltre 90 opere, in prevalenza statue, grandi frammenti lapidei e bassorilievi dall'antichità all'epoca barocca. I capolavori, accessibili per la prima volta al pubblico in questa occasione, rappresentano gli interessi di Federico Zeri e della famiglia Santarelli, i quali dedicarono molta attenzione alla scultura, nonostante le diverse posizioni e attitudini. È proposto un raggruppamento per unità tematiche: ritratto di Età Romana, ritratto rinascimentale e barocco, statuaria e grandi frammenti, bassorilievi, piccoli frammenti, campionari di marmi colorati di Età Imperiale.

Fondazione Roma Museo
 Palazzo Sciarra
 Via Marco Minghetti, 22 - Roma
 T +39 697645599
 info@fondazioneromamuseo.it
 www.fondazioneromamuseo.it





FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

20 APRILE - 10 GIUGNO 2012

**OPERE IN PRESTITO DALLA
COLLEZIONE D'ARTE DELLA FONDAZIONE**

ROMA

In occasione della mostra *La vita condivisa. I gesti della famiglia nelle immagini d'arte*, in programma a Milano, presso la Galleria del Credito Valtellinese, a Palazzo delle Stelline, dal 20 aprile al 10 giugno, verrà esposta l'opera di Armando Spadini *La famiglia*, appartenente alla Collezione della Fondazione Roma. Il capolavoro di Laurent Pecheux, *Estasi di San Bruno*, recentemente acquisito dalla Fondazione, è stato invece richiesto in prestito per l'allestimento della mostra monografica dedicata all'artista francese, nelle due sedi espositive del *Musée des Beaux-Arts* di Dole (9 giugno - 30 settembre) e del *Musée des Beaux-Arts* di Chambéry (metà ottobre 2012- metà gennaio 2013).



LAURENT PECHEUX
Estasi di San Bruno
Olio su rame
XVIII secolo
Cm 44,5x41
Collezione Fondazione Roma, inv. n. 414



ARMANDO SPADINI
La famiglia
Olio su tela
1913
Cm 124x111
Collezione Fondazione Roma, inv. n. 108

23 APRILE 2012**PER LA CRESCITA DELL'ECONOMIA**

Si svolgerà il prossimo 23 aprile a Roma, a Palazzo Sciarra, sede della Fondazione Roma, il convegno dal titolo "Per la crescita dell'economia. Il Disegno di Legge anticorruzione", organizzato dalla stessa Fondazione in collaborazione con la Corte dei Conti, la Commissione Europea e la rivista "Diritto Comunitario e degli Scambi Internazionali". La conferenza, che vedrà la partecipazione di autorevoli relatori, tra cui il Presidente della Fondazione Roma, Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele, il Presidente della Corte dei Conti Luigi Giampaolino, e il Presidente di Confindustria Sicilia, Ivanhoe Lo Bello, verrà conclusa dall'intervento del ministro per la Funzione Pubblica e la Semplificazione, Filippo Patroni Griffi. L'incontro affronterà il tema del rilancio dell'economia attraverso la lotta alla corruzione e allo sperpero del denaro pubblico, un argomento di cruciale importanza e di stretta attualità, in tempi di crisi del bilancio statale e di pesanti sacrifici imposti ai cittadini.

Fondazione Roma
Palazzo Sciarra
Via Minghetti, 17
Sala delle conferenze - 2° piano
Roma

MAGGIO - OTTOBRE 2012**FABRIZIO PLESSI**

Verrà inaugurata il prossimo 19 maggio, all'interno della Valle dei Templi di Agrigento, la mostra di Fabrizio Plessi, artista colto ed eclettico, apprezzato a livello internazionale. L'esposizione, realizzata grazie al sostegno della Fondazione Roma-Mediterraneo, resterà aperta fino ad ottobre, confermando, dopo il grande successo della mostra dedicata all'autore polacco Igor Mitoraj, la suggestione ineguagliabile che scaturisce dal dialogo tra l'arte contemporanea e le rovine classiche che la ospitano. Plessi, artista votato ad abbattere le barriere tra scienza e arte, tratterà un originale itinerario in grado di simulare la pienezza architettonica degli antichi templi di Agrigento, ricordando i grandi obelischi che si confondono nell'arcaico paesaggio. Una tecnologia applicata alla materia, ma modellata sull'esempio degli architetti della Magna Grecia.

INFO

Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento
T 0922 621611
parcodeitempli@regione.sicilia.it

29 GIUGNO - 1 LUGLIO 2012

**THE RELATIONSHIP BETWEEN EUROPE AND
PEOPLE'S REPUBLIC OF CHINA. 1960S-1980S**

Si terrà dal 29 giugno al 1 luglio 2012 a Palermo, presso l'ufficio di rappresentanza della Fondazione Roma-Mediterraneo, il convegno internazionale dal titolo "The relationship between Europe and People's Republic of China. 1960s-1980s", organizzato dal Cima (Centro interuniversitario "Machiavelli" per lo studio dei conflitti strutturali della guerra fredda - "Machiavelli Center for Cold War Studies"), in collaborazione con il "Cold War International History Project del Woodrow Wilson International Center for Scholar" (CWIHP) e il "Center for Cold War International History Studies dell'East China Normal University". Il ciclo di incontri, che si occuperà delle relazioni tra le principali potenze mondiali nel corso della Guerra Fredda, soffermandosi, in particolare, su quella tra la Cina e il Vecchio Continente, ha ottenuto il sostegno della Fondazione Roma Mediterraneo, in rappresentanza della quale interverrà il Vice Presidente Ercole Pietro Pellicanò.

Fondazione Roma-Mediterraneo
Piazza San Domenico, 1
90133 Palermo
T + 39 091 589969



orchestra sinfonica di roma



con il patrocinio della

FONDAZIONE ROMA
ARTE - MUSEI

STAGIONE SINFONICA 2012

Roma, Auditorium Conciliazione
Domenica ore 17.30
Lunedì ore 20.30

1/2 aprile LA NOTTE

G. Martucci: Notturmo
A. Vivaldi: Concerto per fagotto e orchestra "La Notte"
W.A. Mozart: Concerto per fagotto e orchestra
P.I. Ciaikovskij: Sinfonia n. 1
Giuseppe Ciabocchi, fagotto
Eduard Topchjan, direttore

5/6 aprile MATIS DERMALER

Ore 20.30 C. Ives: The unanswered question
P. Hindemith: Matis der Maler
R. Schumann: Sinfonia n. 2
Reinhard Seehafer, direttore
15/16 aprile ITALIANA
L. van Beethoven: Sinfonia n. 8
F. Mendelssohn: Sinfonia n. 4 "Italiana"
Piotr Borkowski, direttore

22/23 aprile SINFONIA N. 5

L. van Beethoven: Sinfonia n. 5
J. Sibelius: Sinfonia n. 5
Daniel Raiskin, direttore

28/29 aprile GALA' LIRICO

Vicente Ombuena, tenore
Josè Ferreira Lobo, direttore

6/7 maggio SINFONIA N. 7

L. van Beethoven: Sinfonia n. 7
J. Sibelius: Sinfonia n. 7
Woltae Jeong, direttore

13/14 maggio IMPERATORE

L. van Beethoven: Egmont
L. van Beethoven: Concerto per pianoforte e orch. n. 5
"Imperatore"
J. Brahms: Sinfonia n. 4
Shiran Wang, pianoforte
Francesco La Vecchia, direttore

20/21 maggio LA GRANDE

L. van Beethoven: La consacrazione della casa
C.M. Weber: Concerto n° 1 per clarinetto e orchestra
F. Schubert: Sinfonia "La Grande"
Giampiero Sobrino, clarinetto
Stefan Fraas, direttore

27/28 maggio HISTOIRE DU SOLDAT

di Igor Stravinskij
Cosimo Cinieri, soldato
Gioia Spaziani, diavolo
Francesco La Vecchia, direttore

RASSEGNA STAMPA

International Herald Tribune - 7 gennaio 2012

ARTS GUIDE

Rome

FONDAZIONE ROMA MUSEO | Georgia O'Keeffe. www.fondazioneromamuseo.it

The museum likes to recreate the environment that was familiar to the artists it honors with an exhibition. The colors and shapes of New Mexico thus form the warm background for the chronological display of O'Keeffe's (1887-1986) paintings. Her encounter and marriage to the New York-based photographer and gallery owner Arthur Stieglitz gave a new impulse to the painter's early abstract work. With the big city, came architectural paintings and a further exploration of landscapes, flowers and fruit painted with the veristic traits of photography in a palette of soft dreamy colors. When O'Keeffe moved to New Mexico in 1929, its vast landscapes and her house became the inspiration for boldly colored works. The exhibition ends on works for which she required assistance, due to her failing eyesight. Images by contemporary photographers — Stieglitz, Ansel Adams and O'Keeffe herself — round off the show that will travel to Munich and Helsinki. *Through Jan. 22.*

COMPILED BY ELISABETH HOPKINS

La Voce Repubblicana - 11 gennaio 2012 (1)

Georgia O'Keeffe a Roma fino alla fine del mese. Conoscere a fondo l'animo inquieto del Wisconsin

Trasmettere i sentimenti e le sensazioni tramite una rara e ricercata armonia di colori, forme e figure. Esposti carboncini, acquerelli e grandi tele

Visione del mondo al femminile che ha arricchito il nostro Novecento



di Laura Gigliotti

Centosei opere di Georgia O'Keeffe, di cui 68 fra dipinti, acquerelli e un bronzo, più 18 fotografie scattate dalla stessa artista e una ventina di immagini che la ritraggono di Alfred Stieglitz, di Ansel Adams e di altri fotografi, oltre alla ricostruzione dello studio di Ghost Ranch dove sono esposti i suoi strumenti di lavoro e alcuni oggetti personali, sono esposti nello spazio della **Fondazione Roma** Museo a Palazzo Cipolla fino al 22 gennaio. E' questa, in sintesi, la prima retrospettiva dedicata in Italia a una delle protagoniste della pittura americana del Novecento: Georgia O'Keeffe, scomparsa venticinque anni fa all'età di novantotto anni, dopo una vita intensa di lavoro fino a due anni prima della morte. Un'esposizione che fa il paio con quella dell'anno precedente incentrata su un altro grande americano, Edward Hopper, a riprova dell'interesse della Fondazione per l'arte degli Stati Uniti del Novecento. La fondazione dispone di due spazi espositivi, Palazzo Cipolla per il moderno e il contemporaneo e Palazzo Sciarra dove trova posto l'arte classica con particolare riguardo allo sviluppo delle arti a Roma fra '400 e '900. Una condizione di privilegio che gioca a favore dell'offerta culturale di Roma, in linea con la dimensione globale che fa ormai parte della vita di ognuno di noi. A dimostrazione di come "l'arte sia uno strumento eccezionale per fare esperienze di realtà e linguaggi nuovi", dice il presidente della **Fondazione Roma** professor Emanuele, "per viaggiare con lo spirito senza più alcuna barriera, fino ad arrivare là dove la ricerca del bello e dell'armonia propria dell'animo umano, possa trovare piena soddisfazione".

Dopo a Monaco

L'esposizione, curata da Barbara Buhler Lynes, massima esperta della O'Keeffe e responsabile del Museo a lei intitolato a Santa Fe in Nuovo Messico da cui vengono molte delle opere in mostra, insieme ad altre dei musei americani e del Thyssen-Bornemisza di Madrid, dopo Roma raggiungerà Monaco ed Helsinki (catalogoSkira).

Per seguire l'iter creativo di Georgia O'Keeffe (1887 - 1986) è opportuno conoscere la sua vita, le persone che ha incontrato, i luoghi che ha visitato e in cui è vissuta. Ognuno di questi elementi, città, paesaggi, piante, animali, uomini e ambienti contribuisce a comporre il puzzle della sua arte. E l'impianto della mostra, cronologico e tematico, si attiene puntualmente a questo schema. Quattro le sezioni in cui si articola la rassegna a partire dagli esordi giovanili, passando attraverso il periodo trascorso a New York con Alfred Stieglitz, quindi in Nuovo Messico, infine l'ultima stagione dagli anni cinquanta in poi.

Nata nel Wisconsin, la O'Keeffe s'iscrive a corsi d'arte sia a Chicago che a New York, quindi si dedica all'insegnamento. Ed

è seguendo i corsi per insegnanti all'Università della Virginia che conosce le teorie rivoluzionarie di Arthur Wesley Dow secondo il quale l'arte doveva trasmettere i sentimenti e le sensazioni dell'autore. L'artista abbraccia le sue teorie e abbandonato il realismo realizza una serie di disegni astratti a carboncino. Siamo nel '15. Alcuni di questi disegni finiscono in mano al celebre fotografo che sarà il suo mentore e amante Alfred Stieglitz, fondatore della galleria modernista 291, che li espone subito in una collettiva. E' l'inizio di un sodalizio artistico e sentimentale che culminerà con il trasferimento della O'Keeffe a New York, il suo lancio internazionale e il matrimonio fra i due. Un legame solido fino al '46, anno della scomparsa di Stieglitz. Che ebbe un peso determinante nel successo della O'Keeffe, diffondendo ovunque le sue fotografie, anche dei nudi che fecero passare una certa idea di lei, e organizzando ogni anno dal '23 al '46 esposizioni dei suoi lavori. Nascono in questi anni i suoi quadri più innovativi come gli acquerelli della serie "Stella della sera" realizzati ammirando lo sconfinato cielo texano nel '17 e della serie "Le pianure". La rappresentazione astratta del cielo e del paesaggio deserto del Texas evoca suoni e ricordi di quel soggiorno, dando un senso di libertà e energia creativa.

Freud

La O'Keeffe diventa famosa anche per la lettura in termini freu-

La Voce Repubblicana - 11 gennaio 2012 (2)

diani delle sue opere astratte, per la misteriosa sensualità che emanano, che l'artista rifiuta, che cerca di cancellare dando a queste titoli esplicativi. Pur non abbandonando l'astratto, che resta a fondamento della sua produzione, la O'Keeffe si dedicherà sempre più al figurativo. Voleva essere ricordata non per l'interpretazione psicanalitica dei suoi dipinti (vedi "Iris nero" del '26), ma giustamente per le sue qualità pittoriche. "Cioè per il disegno, la composizione, l'armonia della forma, l'uso rivoluzionario del colore", nota in catalogo Melania G. Mazzucco. "Quando dipingeva astrazioni, rappresentava le immagini della sua mente; quando dipingeva iris, petunie, calle, papaveri, tulipani, orchidee, camelie, fiori di cactus o di banano (o in seguito ossa, scheletri, crani, pelvi) dipingeva non tanto l'oggetto in sé quanto l'esperienza di esso, dunque l'emozione che le trasmetteva. Riempire lo spazio in modo che la bellezza si manifesti: questa - diceva - è l'arte".

Fiori a New York

Sono i fiori, i frutti, gli alberi, i paesaggi, le prospettive architettoniche di New York a colpire la sua sensibilità. Molti dei suoi quadri tradiscono i contatti con la fotografia, i suoi fiori macroscopici, le sue calle (verrà chiamata "la signora delle calle"), le sue foglie ingigantite, i suoi soggetti dilatati e ravvicinati, associati dalla critica alla sfera sessuale, sembrano visti attraverso uno zoom fotografico. Allo stesso modo le distorsioni degli edifici di New York risentono delle manipolazioni nella camera oscura.

Nel '29, l'artista sempre alla ricerca di nuove fonti d'ispirazione parte per il Nuovo Messico dove decide di rimanere alcuni mesi l'anno. Dapprima esplora le regioni più a Sud, colpita dai colori, le forme, i paesaggi che vede dalla casa della sua amica Marie, quindi nel '34 scopre il deserto del Nord e acquista una casa a Ghost Ranch e a Abiquiu. Questo ambiente così diverso e suggestivo le offre la possibilità di vivere un'altra stagione creativa. Adora passeggiare nel deserto e raccogliere ciò che trova, ossa e sassi. Quelle ossa sbiancate e essiccate dal sole, quei teschi accostati ai fiori e ai profili delle montagne e del cielo, sono al centro di una nuova stagione creativa. Quando vengono esposti per la prima volta a New York all'inizio degli anni Trenta la critica li interpreta come semplici simboli di morte, non così li intende la O'Keeffe. "Volevo dipingere il deserto ma non sapevo come - scrive - Così mi sono portata a casa le ossa sbiancate come simboli del deserto. Per me non c'è niente di più bello. E' curioso ma mi sembrano molto più vivi degli animali che se ne vanno in giro scodinzolanti con tanto di occhi e pelo. Le ossa sembrano centrare esattamente qualcosa di profondamente vivo nel deserto per quanto vasto, disabile e inaccessibile sia - e non conoscono grazia malgrado tutta quella bellezza".

Agli ultimi anni infine è dedicata la quarta sezione della mostra, ai viaggi, alle esperienze di terre, acqua e cielo che vede dalle nuvole a bordo di un turboelica e che le ispirano una serie di quadri astratti come "Cielo con nubi bianche piatte" del '62 o come "Blu, nero e grigio", un fiume e la terra visti dall'alto. "Sono tutti fiumi visti dall'aereo - scriveva - Ultimamente ho volato tanto, ho girato il mondo, e ho notato un numero sorprendente di deserti e fiumi bellissimi. I fiumi sembrano veramente sollevarsi e saltare agli occhi. Non c'è nulla di astratto in questi quadri, sono quello che ho visto, e per me sono molto realistici".

Fondazione Roma Museo, Via del Corso, 320.
Orario: tutti i giorni dalle 11 alle 20, lunedì chiuso.
Fino al 22 gennaio 2012

Ciociarra Oggi - 19 gennaio 2012

Nel segno di Michelangelo e Raffaello

L'esposizione organizzata dalla **Fondazione Roma** Arte Musei con **Arthemisia Group** è ospitata nelle sale di Palazzo Sciarra fino al 12 febbraio

Dopo il successo della grande mostra dedicata al Quattrocento romano, la **Fondazione Roma** offre al pubblico un'affascinante retrospettiva sulla Roma del Cinquecento. La mostra **Il Rinascimento a Roma nel segno di Michelangelo e Raffaello** indaga e approfondisce, per la prima volta, tutti gli aspetti artistici, architettonici e urbanistici del Cinquecento nell'Urbe.

Promossa dalla **Fondazione Roma**, l'esposizione è organizzata dalla **Fondazione Roma** Arte Musei con **Arthemisia Group** e sarà ospitata nelle sale del Museo **Fondazione Roma**, Palazzo Sciarra dal 25 ottobre al 12 febbraio 2012.

La mostra **Il Rinascimento a Roma**. Nel segno di Michelangelo e Raffaello deve considerarsi il continuum di quella dedicata al risveglio quattrocentesco della città, intitolata **Il '400 a Roma**. La rinascita delle arti da Donatello a Perugino voluta dal Presidente della **Fondazione Roma**, Emanuele F.M. Emanuele nel 2008, curata da Marco Bussagli e Claudio Strinati, con il coordinamento di Maria Grazia Bernardini.

Questa volta l'esposizione, a cura di

Maria Grazia Bernardini e Marco Bussagli, illustra l'arte nel Cinquecento della Città eterna, dall'alto Rinascimento della Roma di papa Giulio II e Leone X - e dei due massimi artisti, Michelangelo e Raffaello - fino all'arte dei decenni successivi che, sostanziata di cultura umanistica, declina verso una astrazione della forma più elegante e decorativa per arrivare all'epoca della morte di Michelangelo (1564) profondamente condizionata da una nuova e coinvolgente religiosità.

La mostra si avvale di un prestigioso comitato scientifico presieduto da Vittorio Sgarbi e formato da Cristina Acidini, Maria Grazia Bernardini, Marco Bussagli, Nicole Dacos, Marzia Faietti, Marcello Fagiolo, Kristina Herrmann Fiore, Sylvia Ferino Pagden, Christoph L. Frommel, Anna Lo Bianco, Maria Luisa Madonna, Lorenza Mochi Onori, Antonio Paolucci, Silvia Danesi Squarzina, Rossella Vodret, Alessandro Zuccari.

L'esposizione si articola in sette sezioni in cui saranno esposti capolavori di Raffaello, come l'Autoritratto (Galleria degli Uffizi, Firenze) e il Ritratto di Fedra Inghirami (Palazzo Pitti, Firenze), e di Michelangelo come il David-Apollo (Museo Nazionale del Bargello, Firenze) e la copia del Giudizio Universale di

Marcello Venusti (Museo di Capodimonte, Napoli), oltre a numerose opere di artisti come Francesco Salviati (Adamo ed Eva della Galleria Colonna, Roma), Perin del Vaga (Madonna con Bambino di Melbourne, Australia), Sebastiano del Piombo (Ritratto del cardinale Reginald Pole, Ermitage) e Guglielmo della Porta (Spinario, Ermitage).

Per l'occasione la **Fondazione Roma** ha provveduto a restaurare alcune importantissime opere, tra cui la Pietà di Buffalo (Stati Uniti) di ambito michelangiolesco (con attribuzione a Michelangelo stesso da parte di alcuni studiosi), che verrà esposta in mostra dopo il restauro realizzato sotto la direzione dell'Istituto Centrale del Restauro di Roma.

Novità assoluta è la suggestiva ricostruzione virtuale in 3D della meravigliosa Loggia di Amore e Psiche della Farnesina, l'antica Villa voluta da Agostino Chigi a Porta Settimiana e affrescata dalla scuola di Raffaello, nonché della volta della Cappella Sistina e del "Giudizio" di Michelangelo riprodotte in mostra grazie alla tecnologia ENEA, ovvero alla tecnica laser dell'ITR100 inventato da Giorgio Fornetti e dal suo staff.

Il pubblico della mostra potrà così immergersi in uno scenario virtuale di affreschi affascinanti che raccontano mirabili storie e miti antichi nella seducente atmosfera del Cinquecento romano.

Italia Sera- 20 gennaio 2012

Eventi - Nella Capitale una eccezionale antologica di Georgia O'Keeffe

Delicatezza di essere sé stessi

Presso la Fondazione Roma Museo nelle sale di Palazzo Cipolla

di Francesco De Luca

"Il suo nome era una leggenda; il suo volto spigoloso, forte e androgino, quasi da indiana, un'icona dell'arte moderna; la sua vita solitaria nel deserto americano un invito all'indipendenza; la sua storia felice un esempio per tutte le donne che volessero realizzare se stesse attraverso l'espressione artistica. Insomma era un mito... O'Keeffe è uno dei pochi artisti nella storia dell'arte che -per una ragione o per l'altra- non si sono fatti stradicare dal loro mondo. Nel suo caso, dal Midwest rurale in cui era nata e cresciuta, e dagli sconfinati paesaggi vuoti del sud-ovest degli Stati Uniti in cui aveva trascorso buona parte della sua lunghissima vita". A parlare così della grande artista americana Georgia O'Keeffe (San Prairie, Wisconsin, 1887 - Ghost Ranch, New Mexico, 1986) è la scrittrice Melania G. Mazzucco sulle pagine introduttive dell'ottimo catalogo edito da Skira per la grande antologica esposta alla **Fondazione Roma** Museo nelle sale di Palazzo Cipolla in via del Corso a Roma per essere successivamente trasferita a Monaco e ad Helsinki). La mostra, curata da Barbara Buhler Lynes, su progetto espositivo di Cristina Mazzantini, è stata organizzata in collaborazione con il Georgia O'Keeffe Museum e si articola in quattro sezioni, dagli anni giovanili, a New York e gli anni con Stieglitz, al trasferimento in Nuovo Messico, agli ultimi anni. Le sue creazioni degli anni Dieci sono caratterizzate da un astrattismo lirico creato da armoniose linee, figure e colori; queste opere, principalmente serie di illustrazioni a carboncino e acquerelli, apparvero subito fra le più innovative di tutta l'arte statunitense di quel periodo; nel decennio successivo abbandonò la tecnica dell'acquerello per realizzare grandi pitture a

olio con forme naturali e architettoniche in primo piano ispirate agli edifici di New York, viste attraverso una sorta di lente d'ingrandimento. Questi lavori contribuirono al suo successo, tanto che alla metà degli anni venti era considerata una delle artiste più importanti degli States. Georgia O'Keeffe ebbe una lunga vita, attivissima: smise infatti di lavorare per ragioni di salute, soltanto a 96 anni, due anni prima di morire in New Mexico, dove si era ormai trasferita definitivamente. Come si legge nel saggio di Carol Troyen, *"l'incanto del luogo per O'Keeffe"*, come pure per gli artisti del circolo di Stieglitz è sempre stato fondamentale. Particolare ad esempio fu per l'artista l'esperienza nel New Mexico, esperienza che la porta ad un cromatismo più intenso in cui i contorni si sfumano, le atmosfere si rarefanno in una pittura che meglio rappresenta l'essenza dell'arte di questa versatile artista. Nel 1937 il fotografo californiano Ansel Adams andò a trovare O'Keeffe al Ghost Ranch, in New Mexico, dove la pittrice lavorava da diverse estati. Egli aveva conosciuto la pittrice nella vicina Taos, nel 1929, e si erano forse incontrati nuovamente nel 1933, quando Adams andò all'est per mostrare i suoi lavori al marito di O'Keeffe, Alfred Stieglitz che a New York era il principale sostenitore della *"fotografia d'arte"*. All'epoca in cui si incontrarono in New Mexico, Adams e O'Keeffe erano buoni amici e fu così che la pittrice forse iniziò a dipingere, muovendosi e sfruttando come *"studio mobile"*, l'auto stessa in cui aveva rimosso uno dei sedili, per usarla appunto durante i trasferimenti e, quando si inoltrava nel deserto poteva dipingere al riparo dalla calura e dalla luce abbagliante

del sole. Ed ecco un ritratto dell'artista eseguito da Adams, Ghost Ranch, che la ritrae intenta a dipingere un paesaggio nella propria auto, una grande Ford Model A. Il ritratto di Georgia realizzato da Adams è al tempo stesso intimo e penetrante: il soggetto di O'Keeffe, il mondo della natura simboleggiato dall'albero lungo ed esile, si trova da qualche parte fuori, ma non si distingue con chiarezza. La fotografia di Adams è appunto un'immagine sulla *"visione del quadro"*; essa documenta l'indipendenza di O'Keeffe e la sua capacità di recarsi in un luogo, identificarne l'aspetto rappresentabile e farlo proprio. Di estrema importanza fu per l'artista l'incontro con Alfred Steglitz: il rapporto fra la O'Keeffe e Steglitz, che sarebbe poi diventato suo marito, si realizzò in una grande intesa spirituale e artistica, colma di ispirazione reciproca, anche se a volte causa di dolore o di frustrazione. Tra il 1915, anno in cui lei gli inviò una breve richiesta, e il 1946, anno della morte di Stieglitz, i due si scambiarono oltre venticinquemila pagine, descrivendo con incredibile ricchezza di dettagli la loro vita quotidiana e aprendo una finestra preziosa sul rapporto tra due dei più importanti artisti americani. Trascorrendo i mesi invernali e primaverili a New York e quelli estivi e autunnali a Lake George, la O'Keeffe e tali spostamenti indussero anche cambiamenti nell'impostazione artistica della O'Keeffe, aveva sentito l'influenza del contesto ambientale ed abbandonando il disegno a carboncino e l'acquerello, aveva raggiunto gli esiti della pittura a olio, avviandosi ad un verismo quasi fotografico, atto a raffigurare la natura, gli alberi, i fiori e le forme architettoniche ispirate alla sua casa nel Nuovo Messico.

Corriere della Sera - 26 gennaio 2012

Tempio di Adriano L'iniziativa promossa dalla «**Fondazione Roma**» **«Ritratti di poesia»: incontri, letture e alla fine De Gregori**

Protagonisti

Tra i poeti presenti Alba Donati, Claudio Damiani, Daniela Attanasio, Paolo Febraro, Dunya Mikhail

Può anche capitarvi di incontrare un signore che vive in questo modo: lavora all'Opificio di letteratura potenziale, è console magnifico dell'Istituto di patafisica vitellianense, insegna Linguistica fantastica presso la facoltà di Scienze inutili di Barcellona, dirige la nuova serie di Tèchne, rivista di bizzarrie letterarie e non. Questo signore si chiama Paolo Albani e non può che essere un poeta. Chi vuole conoscerlo, lo può trovare questa mattina al tempio di Adriano in piazza di Pietra (ingresso libero), dove si svolge la sesta edizione di «Ritratti di Poesia», la grande festa in versi promossa dalla **Fondazione Roma** e diventata con gli anni uno degli appuntamenti culturali più seguiti della capitale approfondendo i nessi con le altre forme d'arte, dalla musica al teatro, dalla fotografia alla pittura.

La rassegna, curata da Vincenzo Mascolo, si snoda nell'arco dell'intera giornata, con letture, incontri con le case editrici e le riviste di poesia, una galleria di ritratti fotografici realizzati da Dino Ignani, il teatro-poesia di Mariangela Gualtieri. Max Clogli, artista e compositore, ha creato all'interno del Tempio la scenografia che farà da sfondo alle esibizioni di importanti autori italiani e stranieri e dell'attore Ugo Pagliani che proporrà alcune poesie sulla Shoah, tratte dal libro «La notte tace» (edizioni Belforte) e scelte per la vigilia della Giornata della Memoria.

Il via alle 9,30, con il poeta diciannovenne Luca Manes che affronterà, insieme a Maria Grazia Calandrone, gli studenti dei licei romani con commenti sulla necessità della poesia e istruzioni sull'uso del superfluo. Poi **Emmanuele Emanuele**, ideatore dell'iniziativa, aprirà ufficialmente la giornata con la consegna del premio **Fondazione Roma-Ritratti di poesia**. «Abbiamo deciso - dice Emanuele - di proseguire il nostro viaggio alla scoperta delle altre culture, dall'Iraq all'Irlanda, dal Messico agli Stati Uniti e abbiamo sottolineato ancora una volta il nesso inscindibile tra la parola e la musica». Infatti, mentre lo scorso anno la rassegna fu conclusa da Lucio Dalla, questa sera alle 19,45 salirà sul palco Francesco De Gregori, che canterà alcuni pezzi storici del suo repertorio.

Nel corso della giornata si alterneranno autori come Alba Donati (uno dei testi più belli e conosciuti è il suo «Non in mio nome» pubblicato per le edizioni Marietti nel 2004 e vincitore di numerosi premi), Giorgio Linguaglossa, Roberto Piperno, Irma Immacolata Palazzo, Massimo Gezzi, Luigia Sorrentino, Anna Toscano, Anna Maria Carpi, Claudio Damiani, Carlo Carabba, Daniela Attanasio, Paolo Febraro. Insieme a loro anche l'irachena fuggita in Usa Dunya Mikhail, l'irlandese Bernard O'Donoghue, e il messicano Jorge Esquinca.

Lauretta Colonnelli
lcolonnelli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sesta edizione
Ritratti di Poesia, grande festa in versi, è diventata con gli anni uno degli appuntamenti culturali più seguiti della capitale. La rassegna, curata da Vincenzo Mascolo, si snoda nell'arco dell'intera giornata. L'ingresso è libero



Ciociaria Oggi - 16 febbraio 2012

ISOLA LIRI - ALL'ISTITUTO "BAISI" AULE MULTIMEDIALI E COLLEGAMENTO INTERNET IN WIRELESS

Nella scuola del futuro

Una didattica interattiva in grado di formare con innovazione

ISOLA LIRI – Una scuola all'avanguardia grazie alla sinergia tra Comune e scuola. La scuola Baisi di Isola superiore è stata dotata, tra l'altro, di collegamento internet in wireless e lavagne interattive multimediali.

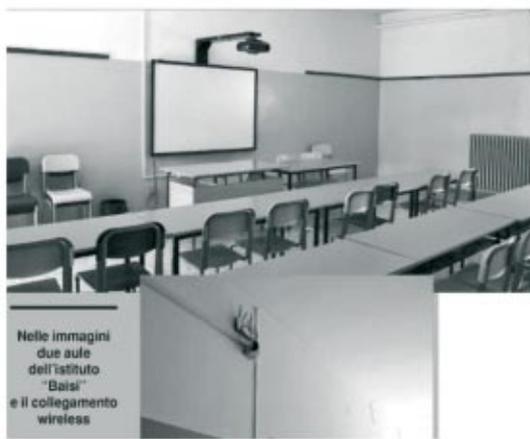
Per gli alunni è il mondo a portata di click. Soddisfatto l'assessore Ivo Urbini che l'altro ieri ha effettuato un piccolo sopralluogo per verificare che tutto proceda alla perfezione. Le nuove tecnologie che la scuola offre a tutti i suoi studenti sono frutto di un lavoro di squadra: il comune ha adeguato l'impiantistica, installando

prima di tutto il sistema wireless che permette agli alunni di collegarsi a internet in classe ed in ogni momento. Ma ha anche risistemato alcune classi. Così adesso la scuola ha aule nuove di zecca con tutte le tecnologie possibili e ambienti belli e confortevoli. Geografia, storia, lingue straniere e tutte le altre materie possono essere studiate in un modo nuovo: filmati, immagini tridimensionali e tanto altro. Grazie ad un finanziamento del ministero e grazie alla **Fondazione Roma**, sem-

pre attenta alle esigenze del mondo della scuola, le aule delle scuole Mazzini, Forlì e Montemontano, oltre che la Baisi, sono state dotate anche di Lim, le lavagne interattive multimediali. Con l'introduzione della lavagna interattiva la classe diventa luogo di apprendimento e di formazione in cui tutti possono interagire con quanto avviene sullo schermo, senza alcun limite. «Il Comune, mi preme sottolinearlo – ha poi detto l'assessore Urbini - si è reso disponibile a trasportare anche gli alunni delle scuole Stazione e Garibaldi presso le strutture già attrezzate della città per permettergli di non rimanere indietro e di svolgere attività con il supporto della tecnologia. Voglio ringraziare

tutti quelli che hanno permesso un tale risultato – ha detto ancora Urbini – dai dipendenti della scuola a quelli dell'ufficio tecnico, e poi ovviamente la **Fondazione Roma**. Quando si lavora insieme, con impegno, i risultati arrivano sempre!». Insomma, davvero un ottimo risultato quello ottenuto dal comune e dalla scuola che è a tutto vantaggio degli alunni, attuali e futuri.

I.M.



Nelle immagini due aule dell'istituto "Baisi" e il collegamento wireless



Corriere della Sera - 26 febbraio 2012 (1)

«Metterò ordine in Biennale» Emanuele è il nuovo rappresentante del governo «Scelte più condivise e maggiore trasparenza»

L'intervista Il ministro Lorenzo Ornaghi ha mandato a Venezia il presidente della **Fondazione Roma**. «Lo Stato e il mercato non bastano. Oggi il terzo settore è chiamato a fare cultura»
di CARLO VULPIO

La cultura, la cultura... Ma «carmina non dant panem». Oppure, come ebbe a dire non molto tempo fa l'ex ministro Tremonti, «la cultura non si mangia». Cosa ne pensa Emanuele Francesco Maria Emanuele, che della cultura dice di voler fare la propria «missione», sia come presidente della **fondazione Roma**, nonché come docente di Scienza delle Finanze, saggista, poeta e ora come componente — nominato dal ministro Lorenzo Ornaghi — del consiglio di amministrazione della Biennale di Venezia?

«Penso che sia un'affermazione stupida. E poi non è vera. Prima di tutto, perché la cultura è l'unico "ascensore sociale" tra le classi, oltre che fra i popoli. E poi perché il mondo basato sulla produzione di beni è in via di estinzione — se non è già finito —, tanto è vero che ormai si fanno soltanto finanza, derivati, scommesse sul petrolio. Il mondo così come lo abbiamo conosciuto non produce più beni, e non può più produrli perché questo oggi è impedito da una concorrenza globale insostenibile. Di fronte a tutto questo, la cultura è un bene enorme, indispensabile. È come l'aria. Ci fa respirare, e quindi vivere, e ci salva dall'aridità del presente».

Lei ha detto che l'Italia dovrebbe inserire il paesaggio e il patrimonio artistico come altrettante voci nel bilancio dello Stato, mentre invece il nostro ingresso in Europa «è stato negoziato soltanto sulla base del nostro debito, senza considerare il grande patrimonio artistico, naturale e personale degli italiani». Un'affermazione impegnativa.

«Certo. Ma vera, inconfutabile. L'Italia ha il patrimonio più rilevante d'Europa: appartengono all'Italia il 65 per cento delle opere d'arte e il nostro patrimonio demaniale e artistico vale il 120 per cento del nostro Prodotto interno lordo. Tuttavia vi destiniamo solo lo 0,2 per cento delle risorse. Altri Paesi, che non hanno nemmeno un quinto o un decimo di ciò che abbiamo noi, impegnano anche cinque o sei volte tanto per il loro patrimonio artistico e per la cultura».

Il paesaggio però, anche a volerlo inserire come voce in bilancio, ha un valore inestimabile.

«A maggior ragione bisogna custodirlo e valorizzarlo. Se lo distruggiamo, nessuno ce lo ridarà mai più».

Come accade con le pale eoliche e il fotovoltaico industriali?

«Esattamente. Un delitto atroce».

O come il rigassificatore a ridosso del Parco della Valle dei Templi, ad Agrigento, dove la sua **fondazione Roma-Mediterraneo l'anno scorso ha portato le opere di Igor Mitoraj?**

«Un altro orrore. Ma perché farlo proprio lì, mi chiedo? Ecco, con Mitoraj, come con tanti altri artisti, e non solo

quelli noti al grande pubblico, noi cerchiamo di far prevalere la bellezza, l'arte e, se posso dirlo, anche la spiritualità, la dimensione interiore dell'uomo».

Perché si dovrebbe credere che le fondazioni siano un esempio virtuoso, un modello o addirittura, come dice lei, la «nuova frontiera» per la cultura?

«Delle altre fondazioni, non so. Per la **fondazione Roma** basta guardare i risultati. Abbiamo una storia antica, che risale al Monte di Pietà voluto nel 1539 da papa Paolo III per fronteggiare l'usura e gestiamo due miliardi di euro, che nel 2010 hanno prodotto un avanzo di esercizio di 103 milioni come risultato dei nostri "probi investimenti". Pagate le tasse e fatti i dovuti accantonamenti, 10 milioni sono stati destinati al volontariato, come vuole la legge, e il resto alla ricerca scientifica, alla salute pubblica, all'istruzione e formazione, all'arte e alla cultura. Siamo mecenati, sì, perché crediamo che questa sia la strada giusta e lo facciamo senza alcun tornaconto, a differenza degli sponsor, che invece, anche quando investono in cultura, lo fanno sempre per un tornaconto, merceologico o finanziario».

Ma perché la **fondazione Roma lo fa e altri no? Siete i più filantropi di tutti?**

«Non lo so, non devo essere io a dirlo. So che ci riusciamo bene perché abbiamo separato la fondazione dalle banche. Non siamo i soli, ma siamo tra i pochi. Noi non eroghiamo credito, né facciamo elargizioni "a pioggia". Crediamo invece che nel campo del welfare, come in quello della cultura, in cui né lo Stato né il mercato possono più garantire ciò che fino a oggi in qualche modo riuscivano a realizzare, ci sarà sempre più bisogno del non profit, il terzo settore. O il "terzo pilastro", come lo chiamo io, che poi è l'idea di Big Society rilanciata anche dal premier inglese David Cameron: la società civile che si fa avanti, un movimento dal basso che, per fare cultura o assistere gli ammalati, non aspetta passivamente che ci pensino lo Stato o il mercato».

Lei ha dato vita anche alla **fondazione Roma-Mediterraneo, per il dialogo tra le culture e le religioni, ed è attivissimo su altri fronti — Palazzo delle Esposizioni, **Museo del Corso**, Scuderie del Quirinale —. È stato nominato alla Biennale grazie, o nonostante il suo modo di pensare e di operare?**

«Guardi, io non ho chiesto nulla. Presumo che il ministro Ornaghi mi abbia voluto alla Biennale — che è il luogo più eminente della cultura italiana — perché ha ritenuto che io abbia fatto un buon lavoro come presidente della Commissione intellettuale della Biennale 2011 curata da Vittorio Sgarbi. E poi perché penso che in questo modo abbia voluto portare alla Biennale quei criteri di rispetto delle regole e di trasparenza a cui questo governo sembra tenere come una propria caratteristica».

Sembra anche però che il ministro Ornaghi abbia dato una scossa, con una lettera secca, al presidente Paolo Baratta e agli altri membri del cda della Biennale affinché cambino modo di agire. È vero?

«Non so se ci sia o meno una lettera. Se ci fosse, mi parrebbe non solo normale — poiché la Biennale vive con i 14 milioni di euro del ministero per i Beni e le attività culturali —, ma anche conforme al rigore richiesto dal governo. Questo cda sembra abituato ad allinearsi alle decisioni del presidente senza discutere, sia quando si decidono le attività, sia quando si scelgono i direttori delle diver-

Corriere della Sera - 26 febbraio 2012 (2)

se sezioni. Per Cinema e Architettura sono stati cambiati, mentre per Danza e Lirica sono stati confermati gli uscenti. In base a quale criterio? E poi, si può davvero pensare che tutto fili via liscio se, per esempio, le convocazioni per il cda e i curricula dei candidati ti arrivano la sera prima? E le tante decisioni prese addirittura senza esaminare i curricula o con convocazioni ad horas? Mi dispiace, ma io sono abituato a un metodo diverso, più democratico e più consapevole».

Per questo si è astenuto sulla nomina a direttore della Biennale di Massimiliano Gioni?

«Sì. Nulla di personale, intendiamoci. Come non ho nulla di personale contro Baratta, che stimo e con il quale mi auguro di poter collaborare in piena sintonia. È una questione di metodo. Di criteri di trasparenza, completezza delle informazioni e condivisione delle scelte. Non si può fare una proposta alternativa e sentirsi rispondere che l'istruttoria è già conclusa».

La morale qual è?

«Se cambiamo metodo di gestione, che poi è anche la linea del ministero, saremo da esempio per la cultura italiana e avremo agito nell'interesse di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Arte e cultura

La **Fondazione Roma**, presieduta da Emanuele (nella foto) è la più grande fondazione italiana ex bancaria di natura associativa. Si colloca, senza soluzione di continuità, tra il Monte di Pietà nato nel 1539 e la Cassa di Risparmio di Roma che nel 1937 incorporò il Monte. Nel suo ambito opera la «**Fondazione Roma Arte Musei**»

Il museo

La **Fondazione Roma Museo**, già **Museo del Corso** nasce nel 1999. Oltre trenta mostre finora realizzate. Sopra, un'opera di Mitoraj nella Valle dei Templi



Il Sole 24 Ore - 8 marzo 2012 (1)

«Un bilancio tra arte e salute»

In crescita erogazioni e accantonamenti di **Fondazione Roma**

«Ci siamo spostati verso l'Oriente e i Paesi Brics dove ci sono potenzialità di crescita I risultati ci danno ragione»

«I profitti destinati per il 20% rispettivamente a sanità, ricerca, istruzione e cultura e per il 10% al volontariato»

di **Celestina Dominelli**

Oltre 51 milioni di euro di erogazioni nel 2011, il 15,7% in più rispetto allo scorso anno. Concentrati soprattutto sulla salute (10,3 milioni di euro) e sull'arte, dove lo sforzo finanziario ha toccato quota 26,6 milioni di euro. La **Fondazione Roma** ha chiuso il bilancio 2011 con un risultato positivo di 40,1 milioni di euro e proventi pari a 54,1 milioni.

«La nostra regola aurea - spiega il presidente **Emmanuele Emanuele** - è che, fatti i dovuti accantonamenti di legge, la distribuzione dei profitti è parametrata al 20% per settore (salute, ricerca, istruzione, cultura) e il 10% al volontariato».

Dieci milioni in più di fondi erogati per l'arte rispetto al 2010. A cosa sono serviti?

Abbiamo lanciato uno nuovo spazio espositivo perché, nel diversificare l'offerta culturale, si è deciso che a Palazzo Cipolla proseguiranno le attività dell'arte moderna e contemporanea, mentre Palazzo Sciarra sarà deputato all'arte classica. E inoltre, sempre quest'anno, abbiamo aperto la collezione al secondo piano di Palazzo Sciarra dove sono state allocate le opere disperse nel corso degli anni che sono state riportate a unità.

La crisi non vi ha condizionato?

Noi cresciamo costantemente nel modello erogativo e negli accantonamenti prudenti al fine di garantire flussi erogativi più o meno identici anche nell'ipotesi drammatica, che ci auguriamo non accada, in cui per i prossimi cinque anni non dovessimo avere più alcuna entrata.

Nel vostro portafoglio di investimento c'è attualmente un 20%, tra obbligazioni e azioni, legato ai Paesi emergenti. È una percentuale destinata a crescere?

Io sono stato tra i primi, nel 2007, a dire che bisognava spostare gli investimenti dall'area dell'euro e del dollaro verso le economie che vengono definite emergenti. Sono un convinto sostenitore del fatto che il mondo sta cambiando radicalmente e che l'Oriente e i Paesi Brics avranno sicuramente potenzialità di crescita maggiore di quanto non ce l'abbiano la stagnante economia americana e l'altrettanta problematica economia europea. E quindi noi ci siamo spostati verso queste aree nelle quali stiamo avendo i risultati positivi che hanno caratterizzato la nostra gestione.

Però 5,6 milioni di euro di proventi 2011 arrivano dai dividendi di UniCredit, dove siete scesi dallo 0,96% allo 0,6 per cento. Qual è la vostra strategia?

È stata fatta un'operazione molto prudente in occasione dell'aumento di capitale deliberato dal Cda dell'istituto. Abbiamo venduto metà dei diritti e abbiamo investito nell'aumento di capitale. Personalmente, quando ebbi l'intuizione che la banca non avrebbe avuto più i destini registrati negli anni precedenti, sarei completamente uscito dal sistema bancario diversificando completamente l'investimento anche in altre aree merceologiche.

Pensa anche adesso che sia l'unica strada da percorrere?

Oggi indubbiamente la situazione di UniCredit è quella che è considerando i prezzi di carico dei quali non possiamo non ragionare. Ed è del tutto evidente che una fuoriuscita da UniCredit con questi valori rappresenterebbe una perdita. Noi l'abbiamo già quantificata perché abbiamo fatto una svalutazione a mercato e non a patrimonio netto come stanno facendo molti (nel 2011 la partecipazione è stata svalutata per un importo pari a 346,5 milioni di euro rispetto ai

515,6 milioni detenuti prima dell'aumento di capitale, ndr). E, nel farla, abbiamo considerato alcuni fatti incontrovertibili, come la previsione di mancata distribuzione di dividendi nel 2012, la perdita di 9 miliardi di euro registrata nella trimestrale consolidata e il fatto che il gruppo, nel mese di dicembre, ha deliberato un aumento di capitale da 7 miliardi con offerte di azioni a sconto. Tutti fatti che obbligherebbero gli amministratori probi e rigorosi a svalutare. Abbandonare adesso comunque potrebbe essere un bagno di sangue, non è pensabile in queste condizioni.

L'ad di UniCredit, Federico Ghizzoni, ha ribadito di recente che le fondazioni continueranno a essere strategiche. Condividi?

Non sono abituato a parlare di altri soggetti che fanno il mio stesso mestiere. Mi chiedo solo com'è possibile che possano essere strategiche realtà che hanno dovuto spesso e volentieri fare nel tempo gli aumenti di capitale a debito.

Ma le fondazioni vogliono continuare a contare nel cda della banca.

Noi non abbiamo voglia di posti nei consigli di amministrazione, di posti nei collegi sindacali o nei board delle attività collaterali. Noi facciamo gli investitori puri: se una cosa rende la teniamo, se no la dismettiamo. La nostra partecipazione in UniCredit è immobilizzata, le altre non lo sono. Tutto il resto del nostro portafoglio può essere dismesso continuamente, arricchito o modificato. Se domani mattina i suoi investimenti non dovesse rendere lei li cambia o no? Io li cambio e, da buon padre di famiglia, compro case, campagne, terreni, guardando alla redditività delle mie scelte, non per fatti affettivi o emotivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Sole 24 Ore - 8 marzo 2012 (2)

Valori in forte aumento

La **Fondazione Roma** ha chiuso il bilancio 2011 con un risultato positivo

Valori assoluti in milioni di euro	Mandato 2001-05	Mandato 2006-11
Proventi	262,3	547,6
Gestione finanziaria	194,7	421,4
Avanzo	203,3	470,8
Accantonamento ai Fondi Attività Istituzionali	162,7	306,5
Accantonamenti al Patrimonio netto	40,7	165,0
Erogazioni	101,1	266,9



Ottimista. **Emanuele Emanuele**

Affari & Finanza - 12 marzo 2012

**RAPPORTO
ECONOMIA SOLIDALE**
(I SETTORI)

Hospice, arte e cultura, soggetti deboli il non profit motore dell'economia

MALATI TERMINALI, ALZHEIMER E SLA POSSONO CONTARE OGGI SU UNA STRUTTURA DEDICATA GRAZIE AL SUPPORTO DELLA FONDAZIONE ROMA

Roma

Hospice è considerato il fiore all'occhiello dei progetti finanziati dalla **Fondazione Roma**, un'idea dello stesso presidente Emanuele Emmanuele. L'iniziativa è diventata operativa nel 1999 con l'apertura di un reparto da dieci posti letto, destinati ai malati di cancro in fase terminale, all'interno di una clinica privata romana, che poi è stata successivamente implementata con la completa conversione della casa di cura in hospice. L'Hospice, in precedenza integralmente finanziato dalla Fondazione, opera oggi in convenzione con la Regione Lazio, che ne sostiene la gestione ordinaria, mentre la Fondazione interviene facendosi carico interamente di alcuni servizi aggiuntivi, nonché degli oneri relativi a personale supplementare, medico e paramedico, psicologi ed altre figure professionali, al fine di garantire un livello qualitativo di eccellenza nelle prestazioni erogate.

Oltre 6.600 malati sono stati assistiti fino ad oggi presso l'Hospice della **Fondazione Roma** e sono attualmente circa 220 le persone di cui gli operatori del-

l'Hospice, con il supporto dei volontari dell'AvcS. Pietro, presenti nella struttura sin dalla sua nascita, si prendono quotidianamente cura, suddivise tra malati terminali, anziani affetti da Alzheimer e pazienti affetti da Sla, tutti assistiti in regime di assoluta gratuità.

La salute è la prima voce tra le risorse deliberate nel corso del 2011, seguita da Arte e cultura, che contano su una Fondazione specifica, la **Fondazione Roma-Arte-Musei**, impegnata in prima linea con un proprio museo, il Museo **Fondazione Roma**, che ha sede nel cuore della Capitale e ospita mostre e iniziative. Tra le tante attività, alcune si intrecciano con l'altro versante di intervento, l'assistenza alle categorie sociali più deboli: nei laboratori-spettacolo del Teatro Quirino si cimentano attori appartenenti a categorie svantaggiate o a rischio di esclusione sociale. Altro progetto di eccellenza, la ricerca biomedica, finalizzata a contrastare la fuga di cervelli che si sta acutizzando in questa fase di tagli ai bilanci pubblici. Nel suo libro, "Il Terzo Pilastro", il non profit motore del nuovo welfare" Emmanuele evidenzia come, assieme allo Stato ed al privato, il non profit sia diventato ormai il Terzo soggetto, fondamentale pilastro per la costituzione di una welfare community basata sul principio della sussidiarietà. (c.p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La salute è la prima voce delle risorse deliberate seguita da Arte e cultura

Affari & Finanza - 12 marzo 2012 (1)

Fondazione Roma: "Il nostro budget al servizio del sociale"

IL PRESIDENTE EMANUELE EMMANUELE RACCONTA LE STRATEGIE ADOTTATE PER RIUSCIRE A METTERE A FRUTTO LA DOTE E REINVESTIRE NEI PROGETTI PRIORITARI DOPO AVER RIDOTTO AL MINIMO LA PARTECIPAZIONE NELL'ALLORA CAPITALIA OGGI UNICREDIT

Luigi Dell'Olio

Milano

«Abbiamo risolto alla radice il problema della relazione tra Fondazioni e banche conferitarie minimizzando ben prima della crisi la nostra partecipazione nell'allora Capitalia, oggi Unicredit»: Emanuele Emanuele, avvocato cassazionista, docente di Scienza delle Finanze e Politica economica e presidente della **Fondazione Roma** (la più grande fondazione di natura associativa, nata con la legge delega Amato-Carli del 1990 nell'ambito del processo di privatizzazione degli istituti di credito) commenta così il dibattito che si è scatenato nelle ultime settimane sul fronte delle Fondazioni ex-bancarie. Soggetti che, in molti casi, si trovano in difficoltà nella partecipazione agli aumenti di capitale richiesti dalle autorità europee alle banche di cui sono azioniste. Tanto da far prospettare a vari analisti l'eventualità di una revisione della normativa di settore.

Nelle ultime settimane le fondazioni sono tornate al centro del dibattito politico-economico. Le richieste di ricapitalizzazione che arrivano alle banche dalle autorità europee stanno mettendo in difficoltà alcune fondazioni nel ruolo di tradizionali azionisti forti. La liquidità la tita e il crollo dei valori azionari prodotti dalla crisi rende particolarmente arduo reperire risorse.

Siamo di fronte a una situazione di emergenza?

«Sono i fatti a dirlo, non certo io. Per quanto mi riguarda, posso parlare delle nostre scelte: già nel 2003, quindi ben prima della grande crisi internazionale della finanza e dell'economia, abbiamo scelto di ridurre la nostra partecipazione in quella che oggi è Unicredit, partecipazione attualmente dello 0,6%. Lo abbiamo fatto in linea con quanto prevede la legge Amato-Carli, che indica la necessità di separare le banche, società di mercato, dalle Fondazioni originarie, alle quali affidare finalità di tipo sociale».

In questa decisione hanno inciso anche valutazioni di mercato?

«Sì, certo. Avendo sempre viaggiato in tutto il mondo, da tempo mi ero reso conto degli eccessi che ca-

ratterizzavano il sistema bancario, soprattutto negli Stati Uniti. Anche altri osservatori internazionali chiedevano alle banche un deciso cambio di rotta per evitare la catastrofe, ma in tanti non hanno ascoltato quei richiami e la conseguenza è nelle difficoltà alle quali assistiamo oggi. Nove anni fa in molti mi diedero dell'eretico per la decisione di recidere il legame con la banca conferitaria e oggi devono ricredersi».

Leggendo il bilancio di esercizio 2011 si nota che i proventi del mandato attuale sono pressoché raddoppiati rispetto a quello precedente. Senza più i dividendi di Unicredit (fatta salva la quota residuale ancora in pancia alla Fondazione), come vi finanziate per svolgere le vostre attività?

«I proventi sono passati da 262,3 milioni di euro del primo mandato a 547,6 milioni del secondo. La gestione finanziaria è passata da 194,7 a 421,4 milioni di euro, l'avanzo da 203,3 a 470,8 milioni di euro, l'accantonamento ai Fondi attività istituzionali da 162,7 a 306,5 milioni di euro, con un incremento delle erogazioni da 101,1 a 266,9 milioni di euro. Tornando alla sua domanda, le somme ricavate dalla vendita della quota detenuta nella banca sono state reinvestite in campo finanziario e un'attenta gestione ci ha consentito di non dover mai interrompere le erogazioni, che nel 2011 sono state di 51 milioni di euro (+15,7% rispetto al 2010) né intaccare i fondi a riserva. Per farle un esempio, nel 2010 il nostro portafoglio ha reso il 3,9% pur a fronte delle tensioni che hanno caratterizzato i mercati. Oggi esso è costituito in prevalenza dall'obbligazionario globale Paesi sviluppati e dall'azionario globale Paesi emergenti».

Avete affidato queste somme in gestione a banche italiane?

«No, abbiamo voluto evitare qualsiasi rischio di conflitto di interessi scegliendo investitori internazionali, tra quelli più considerati dal mercato».

Come sono stati impiegati i 51 milioni erogati nel 2011?

«Sono stati distribuiti tra i cinque settori di tradizionale intervento: sanità, arte e cultura, istruzione, ricerca scientifica e volontariato. La scelta rispetta i dettami della normativa di settore e risponde alla situazione con cui ci troviamo a fare i conti: la mano pubblica tende sempre più a ridurre il suo ruolo in campo sociale e tocca alla società civile trovare una risposta alle esigenze di chi non ce la fa, considerato che anche il privato non versa in buone condizioni».

Affari & Finanza - 12 marzo 2012 (2)

Con quale criterio si decidono le assegnazioni?

«Ci siamo dotati di una serie di commissioni specialistiche, delle quali non fanno parte membri del Cda in modo da garantirne l'autonomia, che valutano i progetti e sottopongono il loro giudizio al consiglio per l'approvazione finale».

Quali sono le iniziative di maggior rilievo della Fondazione Roma?

«Sicuramente l'hospice per i malati terminali e per i pazienti affetti da Sla e Alzheimer, a cui viene offerta assistenza gratuita. Il nostro comitato scientifico aveva rilevato la mancanza di una struttura di questo tipo in tutto il Centro e il Sud Italia, per cui abbiamo deciso di intervenire. Ogni anno ospitiamo più di 300 pazienti, dando loro sollievo nell'ultima parte della vita. Nel campo della ricerca, dove i progetti vengono valutati da studiosi internazionali secondo il criterio del *peer review* (selezione dei progetti a cura di specialisti *n.d.r.*) del settore abbiamo finanziato studi sulle cellule staminali da cordone ombelicale. Abbiamo costituito la Fondazione Roma — Mediterraneo per lo sviluppo dei Paesi rivieraschi e, attraverso lo Sportello della solidarietà, operiamo attivamente nel settore dell'assistenza alle categorie sociali deboli».

Tornando allo scenario di mercato, che ne pensa del maxi emendamento al decreto liberalizzazioni approvato lo scorso 1° marzo, in base al quale si chiede che le nomine nelle fondazioni "siano ispirate a criteri oggettivi e trasparenti, improntati alla valorizzazione dei principi di onorabilità e professionalità"?

«Dico che è il benvenuto. Occorre fare chiarezza nel settore delle Fondazioni per garantire che agiscano in maniera coerente con la legge che le ha istituite e rinunciino tanto all'autoreferenzialità, che io non credo esista, quanto al rischio di commissioni politiche».

Ritiene che, alla luce delle difficoltà che attanagliano in questa fase alcune fondazioni bancarie sia arrivato il momento di una riforma che imponga alle stesse di uscire dal capitale degli Istituti conferitari?

«La legge in vigore è ottima, come confermato dalla sentenza n.300/2003 della Corte Costituzionale, per cui non vedo motivi per interventi di sorta. Del resto, andrebbe valutata la costituzionalità di una legge che imponesse alle Fondazioni di uscire dal capitale delle banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'opera di Georgia O'Keeffe tra quelle esposte al Museo Fondazione Roma nella retrospettiva ancora in corso dedicata all'artista Più a sinistra, opera di Niki de Saint Phalle, altra protagonista delle mostre



RENDIMENTI A CONFRONTO

Indici di fondi per categorie omogenee, 2011



Il presidente della Fondazione Roma, Emanuele Emanuele

È l'autore del libro "Il terzo pilastro: il non profit motore del nuovo welfare"

Tricolore - 30 marzo 2012 (1)



**IN ACCADEMIA MILITARE LA CONFERENZA DEL
 PROF. AVV. EMMANUELE F.M. EMANUELE**

Valori in forte aumento

La **Fondazione Roma** ha chiuso il bilancio 2011 con un risultato positivo

Valori assoluti in milioni di euro	Mandato 2001-05	Mandato 2006-11
Proventi	262,3	547,6
Gestione finanziaria	194,7	421,4
Avanzo	203,3	470,8
Accantonamento ai Fondi Attività Istituzionali	162,7	306,5
Accantonamenti al Patrimonio netto	40,7	165,0
Erogazioni	101,1	266,9

Il Sole 24 Ore, 8 marzo 2012

Un'Aula magna dell'Accademia Militare di Modena gremita ha accolto per un'importante conferenza il Prof. Avv. Emmanuele F.M. Emanuele che è intervenuto sul tema: "Realizzare il principio di sussidiarietà: le Fondazioni bancarie e l'art. 118 della Carta Costituzionale".

Dopo il caloroso saluto del Vice Comandante, Gen. B. Bruno Morace, il Dr. Alessandro Stradi ha preso la parola per introdurre l'intervento dell'ospite, autorevolissimo a livello internazionale.

Emmanuele Francesco Maria Emanuele Barone di Culcasi, dopo la laurea in Giurisprudenza perfeziona gli studi universitari ad Harvard. Rientrato in Italia è assistente all'Università di Napoli poi diventa professore incaricato all'Università di Salerno fino al 1982. Dal 1983 al 1992, a Roma, è docente di Diritto finanziario presso la Facoltà di Economia e Commercio della Luiss-Guido Carli, di cui è stato Vice Presidente; Professore Ordinario Emerito presso l'Universidad Francisco de Vitoria a Madrid; Professore Straordinario di Scienza delle Finanze

e Politica economica, nonché Vice Rettore per l'Internazionalizzazione dell'Università Europea di Roma. Avvocato cassazionista, assiste aziende private e pubbliche di importanza nazionale ed internazionale. Economista, banchiere, esperto in materia finanziaria, tributaria ed assicurativa, saggista, è insignito della Laurea Honoris Causa in Belle Arti della St. John's University di Roma e della Laurea Honoris Causa in Diritto Canonico della Pontificia Università Lateranense di Roma. Presidente della Fondazione Roma e della Fondazione Roma-Mediterraneo, costituita al fine di promuovere lo sviluppo economico, culturale e sociale del Mediterraneo, è Presidente onorario dell'Orchestra Sinfonica di Roma e Presidente della Azienda Speciale Palaexpo, che gestisce le Scuderie del Quirinale, il Palazzo delle Esposizioni e la Casa del Jazz. E' Responsabile Affari Internazionali del Comitato di Presidenza dell'Associazione Civita. Recentemente è stato nominato dal Governo nel Consiglio della Biennale di Venezia.

(Continua a pagina 2)

TRICOLORE

Direttore Responsabile: Dr. Riccardo Poli - Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricoloreasscult@tiscali.it

www.tricolore-italia.com

Tricolore - 30 marzo 2012 (2)

Chi si aspettava un discorso tecnico è stato sorpreso dell'intervento che ha ripreso le tesi di uno dei libri del Professore Emanuele: "Il Terzo Pilastro. Il non profit motore del nuovo welfare".

L'argomento si incentra sulla crisi del *welfare state*, tema di grande attualità e ancora lontano dall'aver trovato una definitiva soluzione. Quello che appare chiaro, è che è arrivato il momento di precise scelte di fondo, giuridiche ed economiche oltre che etiche, in grado di costituire l'architrave di un sistema di riforme diventate ormai improcrastinabili.

La proposta avanzata dall'illustre oratore, uno dei "padri" delle modifiche apportate all'art. 118 della Costituzione, vuole rappresentare un utile strumento di riflessione, con cui si possa ipotizzare l'attribuzione al terzo settore di un ruolo primario nella soluzione dei problemi connessi all'evoluzione ed al rinnovamento del welfare, consentendogli di divenire insieme allo Stato ed al privato il "terzo pilastro" del nuovo sistema che, sostituendo il welfare state, darà origine alla *welfare community*. L'attuale previsione costituzionale, che non prevede sanzioni per l'ente pubblico inadempiente ai propri obblighi, rende il principio statuito inefficace.

Il Prof. Emanuele ha ricordato gli ottimi risultati della Fondazione Roma da lui presieduta, anche nel 2011, in un periodo in cui altre fondazioni, in particolare quelle che non hanno risolto il rapporto di continuità con il mondo bancario, hanno conosciuto seri problemi. Le cifre sono state salutate da un lungo applauso della platea.

Nella sua appassionante "lezione", il Prof. Emanuele si è spesso rivolto al futuro dei giovani e ha salutato con affetto i cadetti presenti, scusandosi se il loro "rancio" era stato, per sua colpa, posticipato.

Alla conferenza sono seguite numerose domande del folto pubblico, in particolare del Presidente del Consiglio Comunale di Modena, Caterina Liotti, alla quale il Prof. Emanuele ha proposto la costituzione di una consulta tra le associazioni di servizio, che ponga queste ultime al medesimo livello dei rappresentanti della politica, nella comune volontà di progettare insieme il futuro della città.

Ha concluso l'iniziativa, organizzata dal Lions Club Vignola e Castelli Medioevali, dal Lions Club Modena Romanica, dal Rotary Club Vignola-Castelfranco-Bazzano e dal Rotary Club Castelvetro Terre dei Rangoni, il Prof. Giuseppe Masellis.

Tra i partecipanti c'erano il Dott. Mauro Lugli, Difensore Civico di Ateneo dell'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia, già Presidente del Tribunale di Modena e della Commissione Tributaria Provinciale di Modena, il Consigliere della Fondazione di Modena, Stefania Cargioli, il Presidente della Fondazione di Vignola, Giovanni Zanasi, il Presidente della Fondazione di Mirandola, Edmondo Trionfini, ed il Segretario Cosimo Quarta, il Vice Presidente della Fondazione di Carpi, Riccardo Pellicciardi, il Governatore Distretto 108 TB, Francesco Ferraretti, il Direttore Generale di Emil-ro Leasing, Tarcisio Fornaciari, il Presidente della BIP, Prof. Sido Bonfatti, il Direttore Generale della BIP, Alessandro Genari, il Direttore commerciale di BPER, Daniele Zanetti.

Numerosi e qualificati i rappresentanti delle Associazioni d'Arma e Combattentistiche, tra i quali Augusto Ascari dell'Istituto del Nastro Azzurro ma anche di Associazioni di volontariato, come l'Associazione Internazionale Regina Elena Onlus.

E' seguita una conviviale nell'Appartamento di Stato.

L'illustre oratore, arrivato all'inizio del pomeriggio, è stato ricevuto dal Comandante dell'Accademia, Gen. D. Massimiliano Del Casale, prima della sua partenza per Roma. E' seguita la visita dell'Accademia guidata dal Ten. Col. De Martini e del Museo in compagnia del Ten. Col. Pasquale Grassia, Direttore della Biblioteca e del Museo storico dell'Accademia Militare al quale hanno partecipato gli organizzatori e la responsabile comunicazione e relazioni esterne della Fondazione Roma, Dr Paola Martellini.

Modena 2000, 30 marzo 2012

La Repubblica - 12 aprile 2012



Società
 Sculture a Palazzo Sciarra
 opere da collezionisti
 alla **Fondazione Roma**

FRANCESCA GIULIANI
 A PAGINA XVII



Da sabato 14 in mostra
 novanta opere dalle
 collezioni Santarelli
 e Zeri mai esposte prima



Sculture a Palazzo Sciarra

Ritratti da Roma antica al Settecento

**In chiusura di percorso, la
 ricostruzione di una bottega
 d'artista con i lavori di due falsari
 della metà del Novecento**

FRANCESCA GIULIANI

Da Roma antica al Settecento in novanta sculture dalle collezioni di Federico Zeri e della Fondazione Santarelli. È la mostra che apre a Palazzo Sciarra sabato prossimo, in cui sono raccolti soprattutto grandi frammenti lapidei e bassorilievi, busti e ritratti, presentati al pubblico per la prima volta. L'incontro tra il talento per riconoscere le opere d'arte di Zeri e la passione collezionistica dei Santarelli è avvenuto in particolare per l'accordo tra Eugenio Malgeri, erede di Zeri e la Fondazione costituita dai figli di Dino ed Ernesta Santarelli, consacrata a promuovere la scultura.

Organizzata dalla **Fondazione Roma**, a cura di Andrea G. De Marchi e con la consulenza di Dario Del Bufalo, la mostra, che presenta anche alcune opere da istituzioni pubbliche, come i Musei Vaticani, l'Accademia di Francia o l'Accademia di Carrara, è strutturata in tre sezioni: nella prima si trovano i pezzi più importanti dal punto di vista delle misure, ordinati cronologicamente. Qui, il Dioniso in marmo, porfido e alabastro del II dopo Cristo e l'Andromeda di Pietro Bernini. Una seconda sezione tiene insieme invece pezzi più piccoli, fra cui la testa di fanciullo di un artista romano del Cinquecento, i marmi colorati, le mattonelle in pietra. È dedicata ai ri-

tratti la terza parte della mostra: dal busto ritratto di Federico II (XIII secolo) a quello del Cardinale Marzio Ginetti (1673), eseguito da Alessandro Rondone. In chiusura, la ricostruzione dello Studio dello scultore, con gli strumenti di lavoro e le opere di due celebri falsari romani della metà del Novecento, Gildo Pedrazzoni e Alcer Dossena. Sono collezioni «dalle quali emerge un sentimento intenso di legame con Roma - precisa **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma** che ha organizzato la mostra - Sono raccolte diverse ma intensamente dialoganti che riuniscono un assortito insieme di opere di straordinaria bellezza».

© RIPRODUZIONE FORBITE

Il Sole 24 ore - 15 aprile 2012 (1)

I marmi misti che passione!

In mostra a Palazzo Sciarra statue, bassorilievi e frammenti conservati nelle collezioni Santarelli e Zeri

di **Marco Carminati**

Si racconta che nella Roma antica ci fossero più statue che abitanti. Chissà se è vero. Di certo si sa che questa popolazione di marmo e di bronzo venne decimata al tracollo dell'Impero Romano. Furono certamente le invasioni "barbariche" a portare decapitazioni e mutilazioni di massa, ma anche l'incuria, l'indifferenza e i pregiudizi ebbero un grande peso nell'"assassino" sistematico delle sculture. Sappiamo che i marmi di Roma (statue comprese) vennero fatti allegramente a pezzi e avviati nelle famigerate "calcine" per essere cotti e trasformati in volgare calcina. Sappiamo anche che, nei momenti di pericolo, gli stessi romani non esitarono a fare a pezzi le statue del Campidoglio o della Mole Adriana e lanciarne i frammenti a mo' di proiettili sulla testa degli assediati di turno.

Tali vicende ci fanno capire perché molta della statuaria antica ci sia sopraggiunta frammentaria. Ma bisogna considerare che gli stessi monumenti vennero smontati e fatti a pezzi per essere calcinati o riutati per costruire e abbellire un po' di tutto.

Ciò che avanzò dal tracollo (e avanzò comunque tanto) andò ad alimentare - dall'età umanistica in avanti - il vivacissimo collezionismo di settore. La città di Roma in particolare - vista la grande disponibilità di "materia prima" e visti i continui affioramenti dagli scavi - divenne la sede naturale di mirabolanti collezioni storiche di statue e di marmi. Sul concetto non serve insistere: per capire basterà farsi un giro (consigliatissimo!) nei principali musei dell'Urbe (Vaticani, Capitolini, Galleria Borghese, Villa Giulia, Palazzo Massimo, Palazzo Altemps, Terme di Diocleziano) con una puntata nella Collezione Torlonia e una nella romanissima Raccolta Farnese, che

però, per vicende ereditarie, si trova oggi presso il Museo Archeologico di Napoli.

Stupisce apprendere, per chi non è addetto ai lavori, che questa tradizione di collezionismo continua a Roma imperterrita anche oggi. La mostra aperta a Palazzo Sciarra (la sede della **Fondazione Roma** presieduta da **Emmanuele F. M. Emanuele**), dedicata alla collezione di marmi di Federico Zeri e della Fondazione Santarelli, dimostra con grande evidenza come la passione per il marmo abbia irretito studiosi come Zeri e continui a intrigare imprenditori-collezionisti come Paola Santarelli e la sua famiglia.

La rassegna - affidata alle mani esperte di Andrea G. De Marchi e Dario Del Bufalo - offre innanzitutto l'opportunità di scoprire due collezioni private di rilievo che, in quanto private, non sono solitamente di facile accesso. In secondo luogo, la mostra offre la possibilità di entrare in sintonia con la bellezza delle statue, di toccare con mano il fascino emanato dai frammenti, di misurarsi con il potere d'attrazione esercitato dalla qualità, dalla varietà e dai colori che caratterizzano i materiali marmorei.

I curatori lo sanno bene: le mostre di scultura non godono di eccessive fortune presso il grande pubblico. Ma De Marchi e Del Bufalo ci hanno provato lo stesso, e per far meglio "digerire le statue" ai visitatori hanno non solo pensato a un allestimento (firmato da Corrado Anselmi e Andrea Damiano) che riproponesse idealmente l'habitat naturale delle statue e dei frammenti da collezione (cioè cortili, colonnati, gallerie o studioli), ma hanno voluto a metà percorso ricostruire con materiali originali lo studio di un maestro scultore, con tanto di tavolo da lavoro (il "tocco"), di *crick* per sollevare le statue (il "bindo"), di attrezzi per modellare i duri materiali lapidei (martelli, mazzuoli, scalpelli, raspe, raspini, trapani, compassi e squadre) e di arredamenti tipici delle botteghe, dominate dai calchi di gesso dei più celebri capolavori di statuaria antica.

Perché la Collezione Zeri e la Collezione Santarelli sono state esposte insieme? Semplice, perché la Fondazione Santarelli ha accettato in comodato per vent'anni da Eugenio Malgeri Zeri (nipote ed erede del professore di Mentana) la raccolta di statue del mitico Federico con l'impegno di studiarle, restaurarle e valorizzarle attraverso pubblicazioni e mostre. L'accordo prevede anche la nascita di un premio dedicato a Federico Ze-

Il Sole 24 ore - 15 aprile 2012 (2)

ri indirizzato alla promozione degli studi sulla scultura.

La mostra con le due collezioni accostate è la prima tappa di questo processo di conoscenza. La Collezione Santarelli, incrementata notevolmente negli ultimi vent'anni, in rassegna fa la parte del leone, con teste, busti, bassorilievi, statue, are, altarioli, frammenti marmorei e campionari di tutte le epoche, dall'antichità romana all'Ottocento passando per spettacolari pezzi barocchi, tutti quanti caratterizzati dalla cifra dell'alta qualità. Anche a Zeri piaceva spaziare nel tempo e nello spazio, e la mostra lo mette in evidenza facendoci ammirare statue di Palmira (provenienti dal Lascito Zeri ai Musei Vaticani) accanto a buffi pescatori e cacciatori modellati nel marmo a fine Ottocento dall'americano a Randolph Rogers (provenienti dal Lascito Zeri all'Accademia Carrara di Bergamo). Insomma, l'invito è quello a farsi una bella scorpacciata di marmi, per provare dal vivo che, in verità, non sono poi così tanto indigesti. Anzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sculture dalla Collezione Santarelli e Zeri, Roma, [Fondazione Roma](#), Palazzo Sciarra fino al 1° luglio, Catalogo Skira

Corriere della Sera - 16 aprile 2012**Palazzo Sciarra** In mostra le opere dalle collezioni della famiglia Santarelli e dello storico Federico Zeri

Dioniso, il putto e i demoni, la scultura diventa un «pasticcio»

Dall'antichità romana fino ai restauri dell'800

Dioniso ha il busto di una giovane donna, forse una Nike, con i seni ben modellati dai panneggi della tunica in porfido scolpito a pieghe ondulate, come mosse dal vento. La testa è antica, in marmo bianco. Il volto ha lineamenti regolari, dolcemente femminili, incorniciati dai capelli a ciocche che si intrecciano a pampini e corimbi. Il collo e le braccia, volutamente tagliate sopra i gomiti per simulare un ritrovamento archeologico, sono stati scolpiti nel marmo bianco, e incollati al resto, presumibilmente nell'epoca di passaggio tra il tardo Rinascimento e il Barocco, quando questo genere di assemblaggi cominciarono ad apparire sul mercato antiquario, per soddisfare la grande richiesta di sculture antiche. Periodo in cui non si buttava via niente. Ogni frammento di marmo ritrovato negli scavi veniva riutilizzato per creare «pastiche» più o meno riusciti. La statua di Dioniso, che fa la guardia all'entrata della mostra «Sculture dalle collezioni Santarelli e Zeri» inaugurata ieri presso il Museo della **Fondazione Roma** a Palazzo Sciarra (via Minghetti, 22; aperta fino al primo luglio, catalogo Skira), rappresenta una specie di enciclopedia di questo tipo di restauri.

Dario Del Bufalo che ha curato l'esposizione insieme ad Andrea De Marchi, fa notare le innumerevoli integrazioni del busto databile nel secondo secolo dopo Cristo. Certe lacune nel porfido egiziano sono state riempite in marmo rosso antico, le cui cave si trovano sul promontorio di Capo Tenaro nel Peloponneso

ed erano usate già in epoca romana. Altre parti mancanti sono state sostituite da breccia rossa e scagliola. Nel panneggio alla base del collo si nota persino una scheggia minuscola - grande non più di un'unghia - di alabastro fiorito.

Il fascino di queste pietre, che nell'antichità arrivavano a Roma da ogni parte dell'impero, risalendo il Tevere dopo aver attraversato il Mediterraneo su navi spesso costruite su misura, ha colpito anche il grande storico dell'arte Federico Zeri e un imprenditore, Dino Santarelli: nel dopoguerra incrementano separatamente, ma seguendo strade parallele, due collezioni di sculture lapidee. Il primo partendo da un nucleo originario del parente Antonio Muñoz, il secondo da un primo gruppo appartenente alla famiglia della moglie Ernesta D'Orazio. Ora, grazie all'intuizione di **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**, le due collezioni vengono esposte insieme, per mostrare al pubblico opere mai viste e permettere agli studiosi di esaminarle a confronto. «Due collezioni diverse eppure conciliabili e dialoganti, dalle quali emerge un intenso legame con Roma e che proprio nel segno di Roma riuniscono opere di straordinaria bellezza, dai ritratti di età romana rinascimentale e barocca ai bassorilievi, dalle statue ai campionari di marmi colorati di età imperiale», osserva Emanuele.

A Palazzo Sciarra sono riuniti circa novanta pezzi, che vanno dal primo e secondo secolo avanti Cristo fino agli inizi dell'Ottocento. Ci sono

le riedizioni in pastiche, realizzate in maniera colta e pulita, da scultori come Nicolas Cordier e Bartolemeo Cavaceppi, che hanno lavorato a Roma rispettivamente alla fine del Cinquecento e ai primi del Settecento. Ci sono esempi di come anche nell'antichità venivano usati assemblaggi di marmi, in penuria di un blocco unico. Emblematico il busto femminile drappeggiato, risalente al primo secolo dopo Cristo. Per realizzarlo, l'artista dell'epoca prese quattro diversi segmenti di alabastro a strisce, provenienti dalla valle del Nilo, e li incollò con un perno metallico centrale. Poi scolpì la figura come se fosse in un unico pezzo. Una tecnica abituale nel mondo antico, che si rifaceva a quella usata in architettura per costruire le colonne doriche. Ma qui l'effetto è curioso, perché le strisce nei vari blocchi vanno in direzioni diverse a seconda del taglio. Per far capire in che modo si lavorava nelle botteghe degli scultori e dei restauratori, ne è stata allestita una che si incontra verso la fine del percorso della mostra. Contiene i modelli in gesso, sempre presenti per l'ispirazione dell'artista; il «toppo», base girevole per modellare il blocco di marmo; la «binda» una specie di crick per sollevare con poco sforzo i pesanti massi lapidei; i mazzuoli e gli scalpelli. Questi ultimi, per incidere il durissimo porfido, venivano scaldati e poi raffreddati nell'olio. Una tecnica che nel corso dei secoli è stata persa e ritrovata più volte.

Lauretta Colonnelli
lcolonnelli@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire - 17 aprile 2012 (1)

L'occhio assoluto di Federico Zeri nella scelta delle sculture

In mostra anche
la collezione Santarelli,
nata dal gusto per l'arte
delle terrecotte. Esposti
poi «falsi» restituiti
dal critico ai veri autori

DA ROMA MARCO BUSSAGLI

Ci sono solo tre modi di fare collezionismo. Uno è quello che riguarda la volontà d'investire il proprio capitale in beni durevoli, meglio se soggetti alla crescita del valore di mercato. In questo caso, collezionare francobolli, monete, diamanti o automobili di lusso è sostanzialmente la medesima cosa. Poi c'è il collezionismo che nasce dalla passione, passione per le cose belle, per l'arte, per la gioia di conservare. In Italia, tanti potrebbero essere gli esempi, da quello del Maestro Gorga cui si deve tutta la raccolta che ha dato origine al Museo degli Strumenti Musicali di Roma, a Gian Giacomo Poldi-Pezzoli che ha trasformato in istituzione museale la propria casa-museo di Milano, come pure quella dell'anglista Mario Praz, questa volta, però, a Roma. Poi c'è la terza opzione, quella della curiosità del *connoisseur d'art* che raccoglie oggetti e opere d'arte, non necessariamente di grande valore, perché rientrano nel percorso di una sua ricerca scientifica o interiore, oppure estetica che si dipana lungo l'arco di una vita e sfida l'idea di distinguere il vero dal falso. È questo il caso della collezione di Federico Zeri cui adesso è dedicata una ricca mostra, che s'intreccia con quella di altri due collezionisti (della seconda specie) Dino ed Ernesta Santarelli, presso le belle sale del Museo della **Fondazione Roma** a Palazzo Sciarra, nella capitale. Curata da un altro importante *connoisseur d'art* come Andrea G. De Marchi, amico e sodale di Federico Zeri, con il quale ha condiviso anni di studio e di ricerche, la mostra vuole essere anche un omaggio al grande storico dell'arte, del quale De Marchi scrive: «Zeri fu qualcuno al di fuori degli schemi e dei sistemi di potere. Abbandonò volontariamente l'amministrazione pubblica, dopo un periodo di attività frenetica, contraddistinto specialmente dal salvataggio e dal riordinamento della Galleria Spada, impresa suggellata dalla redazione di un catalogo, destinato a restare un modello. Fu la prima di una serie di schedature condotte per musei italiani e statunitensi, talmente essenziali e precise da divenire oggetto di ammirazione internazionale». Per questo, l'esposizione punta sul tema della scultura che a Zeri era particolarmente caro perché, come scriveva in un passo del suo *Dietro l'immagine* (1985) riportato nel bel catalogo pubblicato da Skira: «...Non è soltanto la lettura dei quadri a richiedere una particolare preparazione: la scultura presenta problemi assai più difficili. Il campo della scultura, infatti, è ancora poco esplorato, e ci offre spesso opere che suscitano perplessità anche all'occhio più scaltrito. Perciò è molto più facile fare un falso d'una scultura, che non di una pittura». Allora, si possono ammirare in mostra due rare sculture di Pietro Bernini recuperate dal grande storico dell'arte da collezione privata e dal mercato antiquario ed oggi facenti parte del lascito Zeri all'Accademia di Carrara di Bergamo. Si tratta di una finissima *Allegoria della Virtù vittoriosa sul vizio*, prima creduta opera di *art nouveau* e una *Andromeda* che gli studi successivi suggeriscono essere la corrispondente fontana della villa borghesiana a Monte Cavallo. Il pregio della mostra, però, non è soltanto questo, gli oltre settanta pezzi della Collezione Santarelli, affidati alla cura scientifica di Daniela Ricci, segnano un arco cronologico ampissimo che va dalla fine del VII secolo a.C. fino alla prima metà del XIX, passando per opere medievali

Avvenire - 17 aprile 2012 (2)

come frammenti di capitelli del XII secolo, santi e vescovi benedicensi che preludono alla scultura rinascimentale ben rappresentata, per esempio, da un quattrocentesco *Angelo annunciante* che viene qui esposto per la prima volta, oppure da un tabernacolo eucaristico proveniente dalla bottega dello scultore palermitano Antonello Gagini (1478-1536). Si tratta allora di una ghiotta occasione per ripercorrere itinerari meno noti della scultura italiana, nella collaborazione feconda, come ha sottolineato **Emmanuele Emanuele**, presidente della **Fondazione Roma**, fra istituzioni private per il bene della cultura. Infatti, l'evento ha una spiccata vocazione didattica in un percorso nel quale il visitatore si può imbattere in pezzi rari (resi più godibili da un allestimento che prevede luci cinetiche), ma può anche avvicinarsi a quella problematica dei falsi cui accennava Zeri e che Dario Del Bufalo, consulente scientifico della mostra, ha reso chiara ed evidente in una sezione dell'esposizione dedicata al tema. Grosso modo a metà del percorso, si apre la bottega dello scultore entro la quale sono esposti due bassorilievi dallo stile inequivocabilmente rinascimentale. Uno di stampo donatelliano e l'altro vicino ai modi di Desiderio da Settignano. In realtà, si tratta di due opere scolpite rispettivamente da Alceo Dossena (1878-1934) e dal suo allievo Gildo Pedrazzoni (1902-1974) che ingannarono agguerriti collezionisti, ma non l'occhio di Federico Zeri.

© FONDAZIONE ROMANA

Roma, **Fondazione Roma**, Palazzo Sciarra

SCULTURE DALLE COLLEZIONI SANTARELLI E ZERI

Fino al 1° luglio



COLPO D'OCCHIO

Sculture dalle collezioni Santarelli e Zeri.

In primo piano, *Ercole fanciullo con il serpente*,
scultore romano della seconda metà del XVII Secolo,
marmo, altezza 60 cm, Roma,
Fondazione Dino ed Ernesta Santarelli



NFR
NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA



FONDAZIONE ROMA

NFR

NOTIZIARIO FONDAZIONE ROMA

Palazzo Sciarra - Via Minghetti, 17 - 00187 Roma - Telefono: 06 6976450 - Fax: 06 697645300



FONDAZIONE ROMA